

DCXIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34687	ROBERTI	34698
Disegni di legge:		SABATINI	34705
(Presentazione)	34705, 34714, 34724	COLITTO	34707
(Trasmissione dal Senato)	34687	BONOMI	34708
Proposta di legge (Annunzio)	34688	DI MAURO	34714
Proposte di legge (Seguito della discussione):		SCARPA, <i>Relatore di minoranza</i>	34721
BONOMI ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (252);		ZACCAGNINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34721
DI VITTORIO ed altri: Estensione ai mezzadri, coloni parziari e partecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (604);		Interrogazioni e mozione (Annunzio)	34725
LONGO ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti (801);			
GUI E ZACCAGNINI: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria (1163);			
PASTORE ed altri: Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari (1854)	34688		
PRESIDENTE	34688, 34716		
CACCIATORE	34688		
DIAZ LAURA	34690		
BUCCIARELLI DUCCI	34698		

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 luglio 1957.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marengi e Penazzato.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quell'Assemblea:

« Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere » (3120).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Cottone ha presentato la proposta di legge:

« Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (3121).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione delle proposte di legge sull'estensione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Bonomi, Di Vittorio, Longo, Gui, Pastore, sulla estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti abbiamo considerato sempre i contadini, e propriamente i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, come veri e propri lavoratori, in quanto nella società borghese, comunque si configuri il rapporto fra padrone o concedente e coltivatore, al termine del contratto, mentre al padrone o al concedente resta la terra, e cioè integro e migliorato il capitale, al lavoratore non resta niente tranne che il triste ricordo del sudore con il quale ha bagnato le zolle.

Ecco perché noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di inserire i coltivatori, i mezzadri e i coloni nell'ambito della previdenza ed assistenza sociale.

Fin dal secolo scorso, allorché sorse il nostro glorioso partito, noi socialisti — considerando che nell'ambito dell'ordinamento della società borghese gli uomini sono costretti a vivere in due classi, da un lato i lavoratori sfruttati e dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali, e che i lavoratori di ambo i sessi, di ogni arte e condizione formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, di inferiorità e di oppressione — chiedemmo, come ancora oggi chiediamo, che tutti gli uomini, purché concorrano secondo le loro forze a creare e mantenere i benefici della vita sociale, devono avere lo stesso diritto a fruire di tali benefici, primo dei quali la sicurezza sociale e l'assistenza.

Per noi oggi il concetto di sicurezza sociale è racchiuso nei primi due commi dell'articolo 38 della Costituzione:

« Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

« I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ».

A quali principi si ispira l'articolo 38? Essi sono ben chiari. I lavoratori e i loro familiari vanno soggetti a pregiudizi economici gravi, derivanti dalla invalidità, dalla vecchiaia, dalla morte, onde la necessità nell'interesse non solo dell'individuo, ma della stessa collettività di un'azione di tutela del lavoratore, diretta alla restaurazione del danno economico determinato dalla minorazione fisica (invalidità), dalla decadenza fisica (vecchiaia) e dalla morte (superstiti). A stretto rigore l'assicurazione per la invalidità e vecchiaia presume l'assicurazione per le malattie, per la tubercolosi e gli infortuni.

Il rischio cui va incontro il lavoratore non è soltanto di natura fisiologica, ma anche di natura economico-sociale, cioè quello della disoccupazione.

Posta quindi la premessa che i coltivatori, mezzadri e coloni, sono dei lavoratori, dobbiamo esaminare in quale modo essi sono stati tutelati fino ad oggi. Provvidenze vi sono in materia di infortuni, di assistenza malattia, di tubercolosi, limitate però soltanto ad alcune categorie. Nulla è stato mai disposto in materia di invalidità e vecchiaia, tranne per i mezzadri nel breve periodo 1919-1923. Si è trattato di una ingiustizia grave protrattasi troppo a lungo. Sì, di ingiustizia, onorevoli colleghi, perché vecchi coltivatori, vecchi mezzadri sono morti nella più squallida miseria, invocando spesso la morte come una liberazione per se stessi e per i propri familiari. Eppure questi vecchi, che pur avevano lavorato tutta una esistenza per conservare il patrimonio e la rendita ai padroni agrari e che nel periodo della loro attività tante imposte e tasse avevano pagato a favore della collettività, da questa collettività, almeno negli ultimi anni della loro vita, avrebbero avuto diritto di ricevere quel poco che è tanto necessario a un vecchio, e cioè una modesta pensione!

Con la legge oggi al nostro esame noi vogliamo porre riparo a questa secolare ingiustizia. Noi socialisti abbiamo l'orgoglio di aver contribuito in un primo momento a

porre di fronte alla coscienza della collettività la necessità di risolvere il problema, di avere successivamente, con proposte concrete, costretto, nei lavori della Commissione, il gruppo democristiano a recedere da ingiustificate posizioni. E se da parte di quel gruppo non vi fossero state posizioni preconcette, non sarebbe sorta la necessità di portare in aula la legge: l'approvazione definitiva vi poteva essere già ai primi di questo mese e il Senato avrebbe anche potuto deliberare prima delle ferie, dando così a centinaia di migliaia di vecchi contadini la tranquillità e soprattutto la sicurezza di percepire la pensione dal 1° gennaio 1958.

Su molte delle sue posizioni la maggioranza ha insistito e noi, non per fini demagogici, ma soltanto nell'interesse superiore dei contadini, faremo il possibile per rimuoverle.

Il primo punto riguarda la norma ordinaria circa i limiti di età per il diritto a pensione, a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. In Commissione abbiamo chiesto che tali limiti venissero abbassati rispettivamente a 60 ed a 55 anni. Non solo ci ha sorpreso il netto rifiuto da parte del gruppo di maggioranza, ma, più di tutto, il tono aspro usato dal relatore, onorevole Zaccagnini, senza che per altro venisse data una qualsiasi motivazione a tale rifiuto.

Vuole ciò preludere al rialzo degli attuali limiti per tutti i lavoratori? Se ciò non è, non è affatto giustificato porre i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni su di un piano diverso rispetto a tutti gli altri lavoratori, per molti dei quali le diverse attività lavorative non sono certo più gravose e dannose di quelle dei lavoratori della terra. In molte legislazioni straniere, l'abbassamento dei limiti d'età per il pensionamento ha proprio questa giustificazione.

Bisogna tenere presente che, mentre per le altre categorie vi sono norme che impongono al datore di lavoro obblighi perchè i luoghi di lavoro rispondano a determinate esigenze per la tutela dell'integrità fisica del lavoratore, purtroppo tali cautele non vi possono essere per i lavoratori della terra, che sono esposti, d'estate, ai cocenti raggi del sole e, d'inverno, ai rigori del freddo. In più, le statistiche ci dicono che oggi la durata media della vita umana si aggira sui 65 anni e, quindi, se tale triste realtà non si può negare, è chiaro che noi, fissando proprio in 65 anni il limite minimo di età per la pensione, commetteremmo una vera beffa a danno dei contadini.

Da uno studio del professor Tizzano, dell'università di Siena, pubblicato in *Difesa*

sociale del dicembre 1954, rileviamo che su mille abitanti ogni anno muoiono, in età dai 45 ai 59 anni, 5,7 unità, mentre tale percentuale sale a 16,1 dai 60 ai 64 ed a ben 27,6 dal 65 ai 70 giungendo a 87,3 dai 70 ai 79.

È chiaro che si tratta di una media e che, evidentemente, la percentuale è ancora più alta se isolatamente si prende in esame la categoria dei contadini sottoposta per anni ed anni a dure fatiche.

È, quindi, assolutamente inaccettabile far restare il limite di età per la pensione a 65 anni. Nè può sostenersi dagli avversari di così giusto principio che occorra un maggiore stanziamento da parte dello Stato, perchè alla norma transitoria si può dare la durata di 15 anni. Infatti, allorché in Commissione posi una tassativa domanda in proposito, nessuna risposta mi venne data, così come oggi nessuna risposta in senso negativo mi può essere data, in quanto giusto è il nostro assunto.

Altro punto da chiarire è quello sulla reversibilità della pensione, ma occorre fissare anche le prestazioni per i superstiti nel caso che l'assicurato muoia prima di aver liquidata la pensione. Ingiustificato fu anche il rifiuto opposto in Commissione di sostituire nell'articolo 18 del testo, oggi sottoposto al nostro esame, la parola « vedova » con quella di « coniuge ».

Insisteremo poi perchè l'assicurazione contro la tubercolosi venga estesa a tutti i soggetti della presente legge, in quanto tale forma di assicurazione è collegata a quella contro l'invalidità e la vecchiaia. Di essa già godono i mezzadri ed i coloni e quindi sarebbe ingiusto escludere i coltivatori diretti ed in special modo i pastori.

Chiederemo infine una più equa ripartizione dei contributi, riallacciandoci, specialmente per i mezzadri, coloni e pastori, alla legge del 1946. Queste sono le principali richieste per le quali ci batteremo.

Abbiamo già dimostrato in Commissione che per alcune di esse non occorre un maggior stanziamento da parte dello Stato.

In ogni modo noi riaffermiamo il principio che bisogna una buona volta passare dal sistema delle assicurazioni sociali al sistema della sicurezza sociale. Bisogna cioè modificare l'attuale sistema legislativo in materia di assicurazioni sociali, il quale, pur essendo di natura pubblicistica, data la obbligatorietà delle assicurazioni e la loro regolamentazione a mezzo di leggi, è sempre fondato su un rapporto privatistico, cioè il congegno amministrativo è tale che per effetto di esso l'entità delle prestazioni è ancorata,

anzi subordinata, al volume delle contribuzioni. In altri termini, come già dissi in altra occasione, vige un sistema assicurativo per il quale il diritto alla prestazione è in relazione diretta con il dovere contributivo: si ha diritto alle prestazioni soltanto se siano stati pagati o siano dovuti i contributi, e l'entità di alcune prestazioni è in relazione con l'entità dei contributi versati.

Con tale sistema non si attua certamente il dettato dell'articolo 38 della Costituzione. Per essere aderenti a tale disposizione occorre l'intervento dello Stato, il quale non si deve limitare ad imporre obblighi di solidarietà fra i soli soggetti interessati, ma li deve assumere in proprio, cioè a carico di tutta la collettività, applicando un'altra norma della Costituzione e cioè l'articolo 53: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva ». È qui che sorge il contrasto tra le nostre concezioni e le vostre, in quanto voi date allo Stato un fine che tende soltanto a salvaguardare determinati interessi precostituiti.

Voi non vi accorgete che il mondo cammina e che altri Stati conservatori sono stati già costretti a non restare indifferenti di fronte ad una profonda necessità sociale ed umana, qual è la previdenza e l'assistenza per i lavoratori.

Eccovi infatti le percentuali relative al contributo di alcuni Stati: Svezia 43 per cento, Danimarca 29 per cento, Gran Bretagna 21 per cento, Francia 11 per cento. L'Italia su una massa contributiva pagata dagli interessati di oltre 800 miliardi interviene con poco più del 7 per cento.

È inutile quindi dire che già lo Stato, stanziando per questa legge 166 miliardi ripartiti in 10 anni, ha fatto un grande sforzo, e che è impossibile chiedere uno stanziamento maggiore. No, onorevoli colleghi, dobbiamo una buona volta ispirarci ai criteri ai quali ho innanzi accennato. Solo così potremo fare una buona legge e soddisfare le aspettative di milioni di contadini.

Noi non mancheremo, in seguito, di presentare un'altra proposta di legge che assicuri ai contadini privati del mezzo di lavoro, cioè della terra, la indennità di disoccupazione.

Onorevoli colleghi, avremo fatto il nostro dovere soltanto quando avremo assicurato a chi suda e stenta una vita più umana e più dignitosa, e soprattutto mezzi adeguati alle normali esigenze della vita in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione.

Incominciamo ad attuare questi principi per i contadini, altrimenti tutto si risolverà in inganno ed in basse speculazioni elettoralistiche.

Noi ci auguriamo che i nostri emendamenti verranno accolti. In caso contrario non assumeremo una posizione negativa, né di astensione, perché l'affermazione del principio della pensione di invalidità e vecchiaia ai contadini è di grande portata: un'altra breccia è stata aperta nel muro con il quale la società borghese cerca di difendersi; è una conquista delle categorie contadine, dovuta alle loro dure lotte: è la realizzazione di uno dei punti del programma di ieri e di oggi del vecchio e glorioso partito socialista italiano, verso il quale i lavoratori volgono il loro sguardo con immutata fiducia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Laura Diaz. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giorno di interruzione dei lavori parlamentari ha consentito, credo, a tutti noi di recarci nelle rispettive province e di prendere contatto con coloro i quali sono i primi interessati alla legge che stiamo discutendo: cioè con i contadini. Anche io mi sono recata nella mia provincia, e precisamente in Val di Cornia, a Venturina, che è un grande centro agricolo. Ho avuto così modo di parlare a lungo con i coltivatori diretti, mezzadri, coloni, uomini e donne, della zona, e di esporre loro le varie posizioni che si erano venute delineando, prima nella XI Commissione e poi in aula nel corso della discussione di sabato scorso. Ebbene, onorevoli colleghi, se anche non fossi già stata sufficientemente convinta della giustizia delle nostre posizioni, avrei acquistato questa convinzione ieri dopo quell'incontro con i contadini della Val di Cornia.

Essi hanno innanzitutto respinto con forza quella che si potrebbe chiamare la « tesi elettoraleistica » dell'onorevole Bonomi, e cioè che quello che conta è dare una pensione qualsiasi, buona o cattiva; i contadini non vi faranno caso. No, onorevole Bonomi ed onorevoli colleghi della maggioranza, i contadini respingono come offensiva questa tesi.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questa sarà forse la sua tesi, non certo la tesi della maggioranza.

DIAZ LAURA. In Commissione è stata sostenuta la tesi che avremmo potuto, l'anno prossimo, migliorare in qualche cosa la legge, ma che l'importante era dare una pensione qualsiasi; e noi sappiamo perché: perché a primavera vi saranno le elezioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

Invece i contadini, appartenenti alle varie associazioni, hanno condiviso in tutto e per tutto le nostre posizioni, che hanno trovato espressione nei vari emendamenti da noi già presentati in Commissione e che ci ripresentiamo di ripresentare nella discussione qui in aula: questi emendamenti riguardano l'età, (con pensione a 55 anni per le donne ed a 60 per gli uomini), il contributo dello Stato in percentuale, la pensione al 1° gennaio 1958, la reversibilità, l'assistenza malattia e tubercolosi, la tredicesima mensilità, la pensione alle donne come riconoscimento del loro lavoro, ecc.

Ma i contadini hanno anche, con la maturità politica e democratica che li distingue, dimostrato di essere pienamente coscienti del grande passo avanti sulla via della legislazione sociale compiuto con l'affermazione del principio che sancisce il diritto alla pensione per le loro categorie. « Dalle masse alle masse », dicono i nostri compagni cinesi. Ebbene, ieri, nell'assemblea di cui vi ho parlato prima, questo concetto era una realtà viva e pratica nella discussione che abbiamo avuto. I contadini percepivano chiaramente che le loro aspirazioni erano state, da noi comunisti in primo luogo, giustamente interpretate e tornavano a loro sotto forma di una concreta conquista. Ed essi riconoscevano, onorevoli colleghi, vi piaccia o vi dispiaccia, al nostro partito non solo il merito di aver lottato in questi anni accanto a loro e alla loro testa per la realizzazione di queste aspirazioni e di questi diritti e per ottenere questa conquista, ma di avere poi, in questi ultimi tempi, attraverso il suo gruppo parlamentare, preso ogni iniziativa tendente a migliorare questa legge nel senso voluto da loro, dai contadini, e ad ottenere che la Camera, con tutta l'autorità che le sue sedute plenarie le conferiscono, l'approvasse nel miglior modo possibile e al più presto possibile.

Nel mio intervento, però, onorevoli colleghi, vorrei particolarmente occuparmi di alcune questioni che si sono ripresentate — purtroppo, direi — nel corso di questa discussione con particolare acutezza ed evidenza: mi riferisco a quelle che concernono la discriminazione in atto nel nostro paese verso le donne. Si dimostrano, nella circostanza odierna, una volta di più, tutte le nefaste conseguenze che da tale discriminazione derivano, non soltanto sotto il profilo umano e sociale, ma anche dal punto di vista di interessi di rilevante portata per l'economia nazionale.

Onorevoli colleghi, non ritengo opportuno ripresentare oggi qui, all'attenzione vostra, tutti quegli argomenti che riguardano l'esigenza pratica, sociale, economica e storica dell'inserimento della donna in ogni aspetto della vita della nostra Repubblica.

Non intendo, dicevo, riproporre oggi tutti questi argomenti, ma vi è una questione fondamentale dalla quale non possiamo distaccarci in quanto essa è non solo un dato di fatto ormai irrefutabile, ma è strettamente connessa con la legge che qui discutiamo: mi riferisco all'apporto che la donna lavoratrice dà, in senso generale, alle attività produttive e, quindi, all'economia nazionale.

Per quel che riguarda in particolare la nostra discussione di oggi, confido che gli onorevoli colleghi riconosceranno con noi che non faremmo opera legislativa compiuta se non partissimo dalla conoscenza serena e cosciente e dalla consapevolezza dell'effettivo apporto della donna all'economia contadina. Dal mancato riconoscimento infatti del dato di fatto (oltre che del principio in senso teorico) che la donna è ormai una parte integrante delle forze produttive del paese, derivano tutte le ingiustizie e le storture ancora insite nella nostra legislazione. È quindi per noi inconcepibile e inaccettabile che la maggioranza democristiana voglia riaffermare e riconsacrare tali ingiustizie e tali storture anche in questa legge.

Ed entriamo subito nel merito partendo da alcune brevi osservazioni sull'attuale condizione dell'economia agricola e sulle gravi contraddizioni in cui essa si dibatte. Non vi è dubbio che il suo assetto sociale ed economico è estremamente arretrato, sia per quanto riguarda gran parte della sua regolamentazione giuridica, sia per quanto concerne le forme della sua economia e la conseguente crisi in cui essa ristagna. L'economia agricola italiana è in larga parte determinata da famiglie di coltivatori diretti, i quali sono circa 3 milioni e 400 mila, di mezzadri e coloni, che sono, mi pare, oltre 2 milioni, per un totale di 5 milioni e mezzo circa di famiglie. Ha, quindi, parte preponderante, nell'agricoltura italiana, la conduzione familiare, la quale presenta, accanto ai pregi e meriti notevoli che tutti conosciamo, anche i difetti e le contraddizioni che ugualmente sono a noi ben noti.

Pesa su questa economia familiare il fenomeno dell'autoconsumo, caratteristica delle « economie di sussistenza ». La pesantezza economica talvolta estrema di queste conduzioni familiari spinge il produttore a cercare

piuttosto il massimo prodotto lordo anziché il massimo reddito netto; ciò nasce dalla comprensibile tendenza a garantire anzitutto l'alimentazione, il modo di sopravvivenza della propria famiglia, ma esclude in troppo larga parte queste economie dall'azione di volano del più vasto mercato nazionale, legandole alla mortificante cerchia di piccoli mercati chiusi. Pesa su queste economie familiari la inadeguata dimensione dell'azienda, frutto della polverizzazione della proprietà e causa del presente bisogno di terra, che così vivacemente si manifesta e si fa sentire in misura sempre più forte in tutto il nostro paese: e tale inadeguata dimensione dell'azienda preclude o limita fortemente il ricorso in larga ed organica misura ai moderni strumenti della tecnica e della scienza agronomica.

Questo stato di fatto, onorevoli colleghi, e le sue conseguenti contraddizioni cui ho fatto solo fuggevole cenno, non possono essere risolti in via definitiva altro che operando sostanziali riforme che aggrediscano il monopolio soffocatore: monopolio della terra, monopolio dei prodotti industriali per l'agricoltura e così via.

Ma su questo problema non intendo intrattenermi se non per quanto ha attinenza con quella che è la condizione della stragrande maggioranza delle famiglie dei nostri contadini. La dimostrazione delle precarie condizioni sociali ed economiche dell'economia di conduzione familiare ci porta per ora a concludere che lo Stato deve garantire l'estensione ed il perfezionamento costante di un sistema di sicurezza in questa parte così importante ed essenziale della nostra agricoltura.

Giorni fa, discutendo delle tragiche conseguenze delle alluvioni, abbiamo affermato l'esigenza di questo « sistema di sicurezza », rivendicando il Fondo di solidarietà nazionale. Oggi, onorevoli colleghi, dimostrando le dure e disagiate condizioni delle famiglie contadine, affermiamo l'esigenza di questo « sistema di sicurezza » esteso ad un campo più propriamente sociale con la istituzione dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia. Del resto, le precarie e dure condizioni di vita dei milioni di contadini di queste aziende a conduzione familiare sono state riconosciute anche dall'onorevole Bonomi il quale, in occasione dell'undicesimo congresso dei coltivatori diretti, diceva: « Navighiamo con estrema difficoltà per alcune produzioni eccedentarie, per i costi generalmente elevati, per la ormai diffusa aspirazione di elevare il tenore di vita, per il crescente desiderio dei

giovani di abbandonare i campi ». Perché esiste questo crescente desiderio? Proprio per le condizioni di vita oggi esistenti, condizioni difficili, disagiate e inadeguate alle aspirazioni di civiltà e di progresso che stanno fortunatamente facendosi largo in tutti gli strati sociali del nostro paese.

Ma se è esatto tutto quanto abbiamo visto in generale, ben più grave e contraddittoria è la condizione della parte più debole del nucleo familiare: la donna. Perché dico: più debole? Perché non è protetta da leggi adeguate e perché ancora oppressa da rapporti sociali e spesso anche familiari di tipo vecchio, arretrati di secoli ed interessatamente tenuti in vita dal sistema capitalistico. Infatti, l'attuale classe dirigente, incurante del danno che provoca non soltanto alle lavoratrici dal punto di vista umano e sociale, ma alla stessa economia nazionale, si rifiuta con tenacia di considerare le donne lavoratrici alla stessa stregua degli altri lavoratori. E questo fatto menoma quello che è il più grande patrimonio di ogni nazione: le forze del lavoro.

Ho già avuto l'onore di svolgere questo tema alla Camera l'anno scorso, in occasione del bilancio del lavoro e quindi non vorrò insistere troppo a lungo su questo punto. Ma l'odierna necessità di ritornare su questo argomento con particolare approfondimento nei riguardi delle donne contadine sta a dimostrare che il Governo, anzi i Governi clericali che si sono succeduti, non hanno certo mostrato sensibilità nei confronti di questa importante questione.

E vediamo alcune cifre. La popolazione attiva, secondo i dati statistici nazionali, in agricoltura sarebbe così ripartita: uomini 6 milioni e 96 mila; donne 1 milione e 964 mila. Tali cifre sono false per la ragione che 4 milioni circa di donne mezzadre, coltivatrici dirette, assegnatarie, ecc., sono escluse dal computo perché considerate come facenti parte della popolazione improduttiva, e definite « marginali ». È stata adoperata questa brutta ed antipatica parola, « marginale », per coprire la gravità di una simile esclusione, ma senza riuscire a mascherare un così patente esempio della incivile discriminazione in atto nel nostro paese.

Ebbene, onorevoli colleghi, i deputati di parte governativa o almeno quelli tra essi che hanno fatto parte della IX Commissione (e speriamo che restino essi soli) intendono riconsacrare tale vergognosa discriminazione in questa legge. Noi invece intendiamo fermamente che ciò debba essere impedito par-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

tendo dalla piena conoscenza dell'apporto della donna nel settore della conduzione della azienda agricola. Nessuno può contestare il fatto che la donna contadina (mezzadra, coltivatrice diretta, quella che generalmente viene chiamata la « massara », insomma) lavora 10 e 12 ore al giorno e anche di più. Tutti sappiamo, compresi certamente i colleghi della maggioranza, che la donna contadina semina, vanga, miete, vendemmia ecc., cioè compie gli stessi lavori dell'uomo. Spesso, inoltre, avviene che la durezza delle condizioni di vita ed i redditi agricoli assolutamente insufficienti spingano l'uomo a cercare di effettuare quante più giornate di lavoro siano possibili alle dipendenze di terzi o addirittura ad emigrare. Avviene allora che la donna, ed essa sola, si addossa tutte le responsabilità e la pesantezza della conduzione aziendale. Ma anche nei casi in cui l'uomo rimane a dare tutto il suo apporto alla famiglia conduttrice, egli accomuna il lavoro a quello della donna, onde si realizza una fusione di lavoro interdipendente, per cui uomo e donna diventano assolutamente indispensabili, in misura uguale, all'andamento dell'azienda. Anzi, direi che è proprio questa fusione che ha creato un certo « metodo di lavoro », per cui quando venga a mancare l'uno o l'altra la misura dei danni riportati dalla azienda è la stessa.

Di solito, i compiti sono ripartiti in modo da lasciare alla donna, oltre ai lavori generali, mansioni che per essa sono divenute ormai tradizionali: la cura della stalla, l'allevamento degli animali da cortile, la coltivazione dell'orto (quando questo fa parte a sé e non rappresenta lo scopo principale di un dato tipo di conduzione), la lavorazione del latte, del formaggio e così via.

È inconfutabile quindi che l'apporto della donna nella conduzione familiare della terra è determinante: eppure esso non è riconosciuto, anche se abbiamo avuto delle testimonianze molto autorevoli che danno ragione alla nostra tesi. Sul *Massimario delle decisioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale*, a pagina 125, si trova una indicazione per la modifica, negli atti dello stato civile e quindi nella legislazione italiana, della qualifica di « addetta a casa » in quella di « lavoratrice » per quanto riguarda le coltivatrici dirette. E vi si trova questa affermazione: « La qualifica di coltivatrice diretta può essere attribuita a tutte le donne, anche quando non sono stabilmente addette ai lavori del fondo, purché vi si dedichino con una relativa continuità ».

L'onorevole ministro, però, pare non avere tratto efficaci e pratiche deduzioni dalla affermazione degli organi del suo ministero!

A tutto quanto fin qui detto, d'altra parte, si deve aggiungere che la donna contadina deve compiere anche la sua funzione di casalinga. E detta funzione, particolarmente per le donne contadine, non è mai disgiunta dalle necessità della azienda agricola. A questo proposito, io invoco la testimonianza delle « Acli » nel cui bollettino di marzo è scritto testualmente: « Il lavoro casalingo delle donne contadine è un lavoro di primaria importanza nel complesso della economia della azienda contadina ».

A questo si aggiunga che il lavoro casalingo è reso più duro e addirittura penoso dalle condizioni in cui si trova la stragrande maggioranza delle case di campagna, senza acqua, senza nessuna attrezzatura igienica, spesso vecchie e quindi anche più difficili a tenersi pulite, e mancanti di ogni moderno conforto.

Queste, dunque, le ammissioni delle stesse « Acli » ed io domando (spiacente che molti colleghi della XI Commissione non siano presenti) come potrà, ad esempio, l'onorevole Penazzato, che è presidente delle « Acli », votare qui in senso contrario alle posizioni della sua stessa associazione?

È però indispensabile aggiungere ancora che, oltre a quanto detto sopra, la donna contadina è chiamata pure a svolgere la sua funzione di madre, anche questa resa più gravosa dalle sue condizioni di lavoro; ed a questo proposito, anzi, vorrei aprire una piccola parentesi per porre una domanda. Vorrei cioè chiedervi, onorevoli colleghi della maggioranza, se proprio ce l'avete con le donne contadine, dal momento che a queste lavoratrici non avete ancora accettato di estendere nemmeno la legge per la maternità, quasi che esse non avessero gli stessi problemi e gli stessi diritti delle altre lavoratrici.

E permettetemi ancora di leggervi alcuni brani di un semplice ma commovente intervento effettuato da una contadina di Belluno alla « Conferenza delle donne della campagna », indetta dall'U. D. I. nell'aprile scorso. « Nella nostra provincia conosciuta solo per la bellezza delle sue montagne — diceva questa coltivatrice diretta — il lavoro prevalente è quello della agricoltura o, per essere più precisi, il lavoro attorno alle piccole e piccolissime aziende, poichè vi sono oltre 16 mila famiglie di coltivatori diretti iscritti regolarmente alle mutue contadine ed un numero alto di coltivatori diretti non riconosciuti tali per la pochissima terra che hanno in loro pro-

prietà. La caratteristica della nostra piccola proprietà coltivatrice è data dal fatto che l'azienda è costituita a volte anche di soli 10-12 lotti di terra discosti spesso chilometri e chilometri l'uno dall'altro. Altra caratteristica è che questa piccola azienda produce solo per una famiglia, data la povertà del terreno, spesso pieno di sassi, che non permette una coltivazione razionale di determinate culture. Di fatto vengono coltivati fagioli, granturco, patate, fieno, per il mantenimento dell'una, due o tre mucche che a volte sono l'unico patrimonio della famiglia contadina. Scarsa è la produzione, quindi, ma ancora più scarsi sono gli aiuti che vengono dallo Stato. Una sola cosa abbiamo in abbondanza: le tasse, la tassa di famiglia, la tassa sul bestiame, la tassa sulla terra, la tassa sulla casa. A queste tasse vanno aggiunte quelle che i nostri uomini, spesso costretti ad emigrare, pagano in Svizzera e persino sui soldi che essi mandano a casa. È per questa situazione di miseria che dalla provincia di Belluno partono ogni anno circa 30 mila emigranti per tutti i paesi del mondo: giovani stanchi di vivere privi di di tutto, perfino del cinema alla domenica; ragazze che sciupano la loro gioventù fra lo sfruttamento e la vita trascorsa in queste terribili condizioni; ma in maggioranza sono gli uomini che cercano all'estero, col lavoro inumano nelle miniere e nelle gallerie, di arrotondare il bilancio familiare. Emigrano perchè la produzione dell'azienda non permette di sfamare la famiglia. E allora, chi è che rimane a lavorare la terra? Sono le donne, i vecchi, i ragazzi. Sono le donne che devono sobbarcarsi il peso della conduzione dell'azienda, il peso di tutta la famiglia. Quali sono le condizioni di vita di queste donne, le mie condizioni di vita? — aggiunge questa coltivatrice diretta. «Siamo non solo continuamente in ansia per la sorte dei nostri mariti e dei nostri figli più grandi che vanno lontano e che lavorano in posti pericolosi, ma addirittura su di noi grava tutta la responsabilità familiare. Ci alziamo al mattino alle quattro o alle cinque per accudire al bestiame. Poi prepariamo i figli piccoli per la scuola. Poi nei campi a fare tutti i lavori a falciare, vangare, rastrellare, potare, guidare i carri agricoli e, nelle zone della montagna più alta, portare la terra sulle spalle, nelle gerle, portarla a valle colle intemperie affinché nel pezzetto di terra si possa di nuovo seminare. Tutto, insomma, quanto v'è da fare per far sì che la piccolissima azienda possa assicurare un minimo indispensabile per vivere. In questa situazione le ore di lavoro che si dedicano a queste pic-

cole aziende non si possono contare, e ad esse si aggiunge poi il lavoro della casa e la cura dei figli e dei genitori vecchi. In queste condizioni, noi donne dobbiamo subire tutte le privazioni perchè prima di tutto c'è l'esigenza della azienda, di portarla avanti, per avere da vivere ».

E aggiunge ancora: « Quando ci preparavamo per venire alla conferenza di Bologna, ci siamo raccolte tutte, coltivatrici dirette, e ognuna di noi ha detto la propria parola, e ognuna ha chiesto di avere una vita migliore e ha detto di cercar di far qualche cosa presso le autorità, perchè queste condizioni cambino. Ed ha chiesto, care amiche, che in occasione della discussione della legge per la pensione ai coltivatori diretti e ai mezzadri sia concesso il riconoscimento alla donna come lavoratrice, cioè le venga concesso veramente di poter avere la pensione, lei, come donna che lavora. Abbiamo tutte chiesto e abbiamo anche inviato cartoline all'onorevole Leone perchè sia chiaro e preciso che la pensione di invalidità e vecchiaia sia estesa a tutte le donne che abbiano compiuto il cinquantacinquesimo anno di età e che per le zone montane il contributo che lo Stato deve dare sia più grande, non sappiamo di quanto, ma sia più grande perchè sono le zone più povere ».

Ebbene, non è un caso eccezionale, ma è la stragrande maggioranza delle donne contadine che vive così. Questa è una donna semplice che ha parlato con le parole che le sono venute spontanee alle labbra e che ha illustrato le sue condizioni di vita.

Malgrado tutto questo, l'apporto della donna alla conduzione non è riconosciuto. Ad essa viene attribuito un numero di giornate di lavoro sensibilmente inferiore a quello dell'uomo. Il computo delle giornate di lavoro che costituiscono il fabbisogno di un fondo è effettuato, come ben sanno gli onorevoli colleghi, a norma di questa legge, secondo le tabelle di ettaro-cultura. Ma questo equivale a fare una scomposizione direi anatomica dell'azienda contadina e a valutarla nelle varie parti separatamente. Non è sufficiente, infatti, affermare che un'azienda di tre ettari (ed esempio uno a grano, uno a prato, uno a vigneto) ha un fabbisogno di 215 giornate l'anno. Infatti l'azienda non è costituita dal semplice accostamento dei tre pezzi di terra coltivata, come se si trattasse di un mosaico; essa è completata dalla stalla, dal cortile, dalla casa, dal magazzino, da tutto quell'insieme di mansioni che ha creato quel certo metodo di lavoro che è portato avanti dal nucleo familiare, dall'uomo e dalla donna

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

insieme. La maggior parte, anzi, di queste mansioni succedanee, che sono del resto il completamento dell'opera propriamente detta di coltivazione, è, come ho dimostrato prima, di pertinenza della donna, che rimane in gran parte esclusa invece dalla valutazione complessiva del lavoro di conduzione familiare.

Ecco perciò che alla conferenza delle donne della campagna tenuta dall'U. D. I. a Bologna le mezzadre bolognesi ci dicono che, mentre nella provincia di Bologna a un mezzadro vengono riconosciute 300 giornate di lavoro all'anno, a una mezzadra ne vengono riconosciute soltanto 200: il che significa che una mezzadra della provincia di Bologna starebbe per 165 giornate all'anno senza far niente. Così pure, secondo il perspicace estensore di questa norma, avremmo centinaia e centinaia di lavoratrici della campagna le quali passerebbero buona parte delle loro giornate senza far niente.

A Ravenna alle donne mezzadre vengono riconosciute 96 giornate di lavoro all'anno; cioè si vorrebbe far credere che una mezzadra ravennate se ne sta 270 giornate all'anno in vacanza senza far niente, quando sappiamo tutti che questi lavoratori non sono liberi né la domenica né le altre feste comandate. Nel meridione d'Italia e nelle isole è attribuito un numero di giornate inferiore.

Nella media nazionale, del resto, è riconosciuto alla donna contadina un lavoro pari al 60 per cento di quello dell'uomo. In questo modo, quindi, è respinto e misconosciuto il valore dell'apporto effettivo della donna alla conduzione dell'azienda agricola.

Oso sperare di avere dimostrato, anche con il suffragio di affermazioni di organismi ispirati dal partito di maggioranza, che la realtà è assai diversa. Ci sentiamo pertanto legittimamente autorizzati a concludere che la Camera deve, in questa circostanza, porre riparo alle lacune, alle storture e alle ingiustizie esistenti contro la popolazione femminile del nostro paese. I colleghi del gruppo di maggioranza hanno invece nettamente respinto finora, almeno nella XI Commissione, la precisa richiesta delle donne contadine, di cui noi ci eravamo e ci siamo fatti interpreti.

Che cosa abbiamo chiesto, e che cosa chiediamo ancora a maggior ragione nella discussione in Assemblea, a nome delle donne di campagna? Innanzitutto, all'articolo 3 del provvedimento in esame, che certamente i colleghi ben ricordano, chiediamo che il penultimo comma sia sostituito con il seguente: « Per ogni singolo nucleo familiare l'accerta-

mento di mano d'opera non può in alcun caso essere inferiore alle 208 giornate, da attribuirsi in numero di 104 ciascuno al capofamiglia e al coniuge. L'importo dei contributi relativi alla differenza fra il numero di giornate di effettivo fabbisogno del fondo e il predetto limite di 208 è a totale carico dello Stato ».

Questo è l'emendamento che noi avevamo già presentato, e sul quale chiameremo la responsabilità dei colleghi a pronunciarsi. Il rifiuto di accogliere questo emendamento equivale alla esclusione dalla pensione di tutte le donne contadine che lavorino in aziende con fabbisogno inferiore alle 200 giornate all'anno circa. Ciò significa l'esclusione di tutte le mezzadre e coltivatrici dirette più povere. Ciò significa, almeno nei nostri calcoli, il dimeglio della pensione a circa il 70 per cento delle donne di campagna. Ecco perché noi dovremmo andare insieme con voi a parlare ai contadini, per dire se è in questo modo che voi date loro la pensione. Se noi dovessimo respingere questo principio, noi toglieremmo il diritto alla pensione al 70 per cento delle lavoratrici della campagna. Eppure è proprio di questi tempi una circolare del ministro del lavoro Gui relativa all'attuazione della convenzione n. 100 del B. I. T., come è pure noto che il nostro Stato ha ratificato, insieme con detta convenzione, anche quella n. 102 che si riferisce più specificamente alla questione previdenziale e assistenziale.

Voi avete votato a favore della convenzione n. 100 che stabilisce la parità di diritti fra l'uomo e la donna, e poi con questa legge venite a calpestare ancora una volta questi diritti. Perciò, se il nostro emendamento venisse respinto, ciò significherebbe inequivocabilmente che la maggioranza, sotto la pressione della massa dei lavoratori, si lascia andare a promesse che vengono avallate addirittura da documenti ministeriali, ma con la riserva mentale e la determinazione già acquisita di non consentire l'attuazione pratica delle elementari norme di giustizia reclamate dalla donna italiana.

Ci viene alla memoria quello che diceva l'onorevole Malagodi quando affermava: sì, di leggi ne proponevamo tante, ma vi era una specie di tacito accordo per cui alcune di queste avremmo iniziato a discuterle ma senza giungere ad alcuna conclusione, perché non eravamo d'accordo.

Vorremmo sapere che cosa ne pensano i colleghi della maggioranza democristiana. Proprio nel momento in cui tutto il paese da parte di tutte le associazioni sindacali femminili si sta ponendo con forza il ricono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

scimento della parità di diritti fra l'uomo e la donna lavoratrice, proprio nel momento in cui vi è a questo proposito una circolare del ministro del lavoro, se voi non accettate la nostra proposta venite a violare anche la Costituzione della Repubblica, la quale all'articolo 37 — così come del resto è stabilito nella convenzione *B. I. T.* n. 100 che ho ricordato — dispone che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Non parla soltanto di parità di retribuzione, ma parla di uguaglianza di diritti, che nel caso concreto si riferiscono al regime contributivo che è previsto in questa legge.

All'articolo 4 della legge è stabilito che la misura del contributo base è quella prevista dalla tabella *B*, n. 3, allegata alla legge n. 218; cioè 2 lire per gli uomini, 1,50 per le donne e 1,50 per i ragazzi. Analogamente avviene per i contributi integrativi che, secondo l'ultima proposta dell'articolo 11 che ci auguriamo venga respinta, dovrebbero essere di lire 29,50 per gli uomini e di 16,18 per le donne. Ciò equivale a prestabilire che le pensioni delle donne dovranno essere più basse. E questo non perché, come qualche collega democristiano ha detto in sede di Commissione, le donne vanno in pensione ad un'età inferiore, bensì per il numero minore di giornate loro accreditate e per l'inferiore livello del loro contributo; vale a dire per il mancato riconoscimento dell'apporto del lavoro della donna contadina.

Noi a questo riguardo presentiamo un emendamento all'articolo 4 in cui chiediamo che il contributo base sia di lire 2 per l'uomo, di lire 2 per la donna e di lire 1,50 per i giovani di età superiore a 14 anni e non inferiore a 18. Inoltre chiediamo anche che il contributo integrativo per la donna mezzadro, colono, coltivatore diretto sia uguale a quello dell'uomo.

Queste sono le richieste delle organizzazioni sindacali di tutte le tendenze, richieste che le « Ach » hanno dibattuto nei loro congressi di donne contadine. Noi rivendichiamo queste proposte con la maggiore fermezza e invitiamo tutti i colleghi e specialmente le colleghe della maggioranza ad accettarle in modo da cominciare ad introdurre il principio della parità.

E veniamo alla più clamorosa fra le discriminazioni che avvengono nel nostro paese.

Secondo la norma della legge n. 218, fatta propria da questo provvedimento, i denari versati a titolo di contributo dalla donna lavoratrice valgono meno dell'identica quan-

tità di denaro versato dall'uomo lavoratore. Sono convinta che se andassimo in un qualsiasi paese, anche non socialista, a raccontare queste cose, non ci si crederebbe. Eppure è così. A norma dell'articolo 12 della legge 14 aprile 1939, n. 636, modificato dall'articolo 2 della legge n. 218, l'ammontare della pensione che viene raggiunto in 15 anni di contributi è così valutato: per l'uomo, le prime 1.500 lire al 45 per cento, per la donna le prime 1.500 lire al 33 per cento; per l'uomo le seguenti 1.500 lire al 33 per cento; per la donna al 26 per cento; le restanti 1.680 per l'uomo sono valutate al 20 per cento, ed altrettanto avviene per la donna.

Quindi la donna lavoratrice sa che il suo denaro, per il solo fatto di essere donna, è valutato di meno. Onorevole Zaccagnini, ella, che è relatore di maggioranza, pensi che se andassimo a versare le stesse 1.500 lire in banca, le mie verrebbero valutate al 33 per cento, mentre le sue lo sarebbero al 45 per cento. È mai possibile che in una legge della Repubblica italiana dobbiamo perpetrare questa discriminazione? È doloroso, inconcepibile, ridicolo tutto questo; oltre tutto è in contrasto con la raggiunta maturità politica e democratica delle nostre masse lavoratrici e delle donne italiane.

La donna sa che non solo il suo lavoro, non solo la sua mansione, non solo la sua funzione di madre, ma anche il suo danaro è soggetto a discriminazione sotto i governi della democrazia cristiana. Per ovviare a questo stato di cose, noi proponiamo il seguente emendamento: « Il modo di determinazione dell'ammontare della pensione è stabilito per gli uomini e per le donne dal comma *a*) dell'articolo 12 del regio decreto legge 14 aprile 1939, n. 636, modificato dall'articolo 2 della legge 218 ». In sostanza, ci riferiamo al comma nel quale è stabilita la percentuale degli uomini: noi vogliamo che sia stabilita in eguale misura per le donne.

Trattandosi per noi di una essenziale questione di principio, pregheremo il relatore e il rappresentante del Governo di pronunciarsi con estrema chiarezza su questa questione, affinché tutti gli interessati sappiano come realmente stanno le cose.

Per quanto concerne l'età di primo pensionamento, noi invitiamo la Camera a non dimenticare mai che l'iniziale proposta Bonomi era per l'andata in pensione dopo 15 anni dal varo del provvedimento; solo pochi mesi fa l'onorevole Bonomi accedette all'idea della decorrenza della pensione dal 1° gennaio 1958 (che è una proposta nostra), ma alla condi-

zione di concederla solo ai contadini di oltre 70 anni, uomini e donne.

Il 22 luglio noi comunisti chiedemmo la rimessione in Assemblea del provvedimento per affrettarne e renderne più efficace la discussione, e fu allora (il giorno dopo) che l'onorevole Bonomi si decise a proporre la decorrenza dal 1° gennaio 1958, ma a 65 anni. Questa è una vittoria della nostra lotta e anche della nostra decisione di discutere la legge di fronte a tutta l'opinione pubblica e di chiamare ogni collega ad assumere le proprie responsabilità.

Però, anche in questo caso, l'onorevole Bonomi ha voluto fare una discriminazione a danno dei contadini, rifiutando per essi l'abbassamento dell'età pensionabile. Pertanto, noi reiteriamo la richiesta dell'invio in pensione dal 1° gennaio 1958 all'età di 55 anni per la donna e di 60 per gli uomini, come del resto vale per tutti gli altri lavoratori. Respingiamo, perciò, anche l'ultima edizione della norma transitoria proposta dall'onorevole Bonomi, 65 anni e 65 anni, mentre sosteniamo la normale età di pensione e, cioè, 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne.

Infine, perché siano coscienti, vogliamo da questa tribuna far presente a tutti i lavoratori italiani, non soltanto ai contadini, il pericoloso precedente che si vorrebbe instaurare e che verrebbe a minacciare seriamente le condizioni previdenziali italiane. Desideriamo che tutte le donne, anche quelle non contadine, sappiano, ad esempio, una cosa che ho ritenuto particolarmente dolorosa e, cioè, che l'onorevole Zaccagnini, relatore per la maggioranza, in Commissione ha detto: in fondo le donne vivono di più degli uomini e, quindi, non è giusto che vadano in pensione prima; tutto sommato all'età di 70 anni possono benissimo andare in pensione sia gli uomini sia le donne. La norma che noi avevamo proposto, ad avviso dell'onorevole Zaccagnini, non aveva ragione di esistere; eppure è una norma riconosciuta in tutti i paesi e cioè che le donne, appunto per la loro particolare struttura, per l'alta funzione della maternità, devono conseguire la pensione alcuni anni prima degli uomini. È forse questo il modo, noi ci chiediamo, con il quale l'onorevole Zaccagnini, la democrazia cristiana con l'onorevole Bonomi in testa, intendono la parità di trattamento, disposta dalla convenzione n. 100, raccomandata dalla circolare dell'onorevole Gui e sancita dall'articolo 37 della Costituzione? Vogliono, forse, addirittura creare un precedente per togliere il diritto alla pensione che è stato già riconosciuto alle donne?

Per quanto riguarda il principio della reversibilità della pensione dirò soltanto pochissime cose; è un principio da tutte le donne rivendicato e per il quale esse si battono in modo particolare. Infatti, soprattutto le vedove hanno interesse ad ottenere il diritto alla pensione del marito nel caso della sua morte. Così la madre ha il diritto di vedere garantita la vita degli orfani del capofamiglia.

Abbiamo letto su questo argomento un incredibile — e non può essere il contrario per chi ha senso di responsabilità — manifesto dell'onorevole Bonomi. Sappiamo che questo manifesto è costato poco all'onorevole Bonomi, che ne può far stampare molti, alcuni dei quali inqualificabili. Con tale documento, che noi ci auguriamo venga conservato negli archivi dello Stato per la storia dei costumi di questi tempi, la democrazia cristiana definisce bugiardi i comunisti per avere essi affermato di aver chiesto la reversibilità della pensione. Non ve n'era bisogno, ci dice l'onorevole Bonomi, perché la reversibilità alle vedove e agli orfani sarebbe già concessa dall'articolo 18 della legge che stiamo esaminando. Non è vero, noi precisiamo: primo, precipitosamente l'onorevole Bonomi presentò l'emendamento sulla reversibilità il 23 luglio, cioè il giorno dopo e come conseguenza della nostra richiesta di discutere la legge in aula; secondo, il testo dell'articolo 18 limita la reversibilità ai soli casi in cui con la morte del capofamiglia cessa la coltivazione del fondo. Questi casi, come ognuno ben comprende, sono irrilevanti e certamente non possono soddisfare quelli che sono i normali diritti di coloro cui devono essere riconosciuti i benefici previsti da questa legge.

Infatti, anche nelle piccole proprietà la coltivazione non cessa per la morte del capo famiglia e per quanto riguarda l'affittanza e la mezzadria vi è addirittura la legge di proroga dei contratti agrari che vieta la cessazione del contratto per morte del titolare.

Sia chiaro, quindi, che finora la democrazia cristiana non ha concesso la prima reversibilità, e che quel poco lo ha fatto sotto la pressione della nostra decisione di portare la discussione della legge in aula.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti siamo pienamente convinti, e in ciò siamo stati appoggiati dalla posizione presa da larghi strati della massa contadina, che discutere in aula questa legge non solo ne ha affrettato la conclusione, ma ci dà la fiducia e la speranza che, di fronte alla responsabilità di infliggere ai lavoratori nuove discriminazioni, la maggioranza della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

Camera darà ai contadini, alle donne contadine non una legge elettorale, ma una buona legge, che risponda alle loro esigenze, alle loro aspirazioni e ai loro diritti. Non è una concessione per grazia speciale che noi facciamo, è il riconoscimento di un diritto sancito nella Costituzione, e che i contadini si sono conquistati attraverso anni e anni di lotta. Noi abbiamo il dovere non solo di dare la legge subito, ma di dare una buona legge. Non è vero che qualsiasi legge è buona purché la pensione ci sia. Non è vero; i contadini, come ho già detto prima, rifiutano questo e chiedono che i punti fondamentali riguardanti l'età, il contributo dello Stato, la reversibilità, la tredicesima mensilità, il riconoscimento dell'apporto del lavoro della donna contadina, ecc. siano sanciti in questa legge.

Ho parlato prima della conferenza delle donne della campagna tenuta dall'U. D. I. a Bologna, alla quale hanno partecipato centinaia e centinaia di donne contadine rappresentanti di altre migliaia di lavoratrici della campagna, le quali hanno portato, presentando vive richieste, le questioni che oggi ho posto qui sotto forma di emendamenti.

Ma non vi è soltanto, onorevoli colleghi, la nostra posizione. Io vorrò, concludendo, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulle rivendicazioni delle donne dei campi contenute nel documento conclusivo del congresso femminile delle « Acli » che si è tenuto nella primavera del 1957.

Quali erano i punti base di questo documento? « Gli obiettivi specifici che ci proponiamo e per i quali chiediamo l'appoggio di tutte le autorità e dei nostri rappresentanti — afferma il documento delle « Acli » — sono: risoluzione dei problemi della casa e dei servizi affinché il borgo di campagna sia degno della persona umana e diventi una autentica comunità rurale; equiparazione con l'unità lavorativa uomo con tutti i vantaggi che ne conseguono sul piano della previdenza e dell'assistenza sociale; massima assistenza possibile alle lavoratrici madri, anche mezzadre, coltivatrici dirette, con la inclusione di tutti quei diritti che la nostra Costituzione sancisce ». Onorevoli colleghi, non sono io in questo caso che parlo a nome del gruppo comunista: è il convegno femminile delle « Acli » che ha posto queste richieste; e noi oggi vorremmo nel momento in cui possono diventare legge non tradirle ancora una volta. Noi non ci presteremo a questo e nelle ore che ci restano ci batteremo con tutte le nostre forze perché vengano approvati gli emendamenti che interpretano queste esigenze e queste speranze

delle masse femminili. Noi siamo anche, forse ingenuamente, fiduciosi che dinanzi alla unanimità delle richieste di queste categorie di lavoratrici e di fronte alla presa di posizione di differenti organizzazioni sindacali e femminili anche gli onorevoli colleghi e colleghe della maggioranza vorranno operare insieme con noi affinché la legge che voteremo mercoledì divenga nella più larga misura possibile una legge degna dei principi costituzionali della nostra Repubblica. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la onorevole Nadia Gallico Spano. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bucciarelli Ducci. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, rinunzio a prendere la parola nel corso della discussione generale, riservandomi di parlare in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è molto facile prendere la parola in questo dibattito se si vuole veramente e con onestà d'intenti mettere d'accordo i vari punti di vista di ordine sindacale, di ordine giuridico e di ordine politico che questa legge investe. Con questa legge, che è una delle più importanti che il Parlamento si appresta a votare in questa legislatura, praticamente si compie una notevole svolta nel campo della sistematica della previdenza sociale, in quanto la previdenza sociale, sistema di protezione e di garanzia finora riservato quasi esclusivamente ai lavoratori dipendenti, viene ad entrare nell'ampio settore del lavoro contraddistinto col nome di autonomo.

I lavoratori indipendenti, cioè autonomi, rientrano con questa legge nel campo della applicazione della previdenza sociale relativamente alla sua più impida manifestazione, quella cioè dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia.

È questo è già un notevole sforzo che il sistema della previdenza sociale compie, in quanto la giustificazione dell'assistenza sociale nei confronti dei lavoratori dipendenti era posta nella stipulazione del rapporto di lavoro che legava i lavoratori dipendenti ai datori di lavoro e nella considerazione che il rischio economico dell'impresa produttiva fosse corso non dal lavoratore dipendente, ma dal datore di lavoro.

Per riequilibrare il sistema di redistribuzione del reddito nazionale, si ritenne con notevole genialità giuridica che al lavoratore dipendente, il quale non percepiva come mercede una quantità di denaro sufficiente a provvedere all'appagamento di bisogni, diciamo così elastici, differiti nel tempo, futuri, quali sono quelli previdenziali, dovesse assicurarsi una forma di previdenza obbligatoria, posta a carico del datore di lavoro.

In altri termini, si riteneva che il datore di lavoro, il quale prende e fa proprio il reddito globale della produzione, dovesse provvedere alle necessità quotidiane di vita del lavoratore mediante retribuzione in denaro ed anche alle altre necessità successive e differite della previdenza sociale.

Ecco perchè i contributi previdenziali sono stati dalla dottrina e dalla prassi definiti ed accettati ormai universalmente come una forma di salario differito nel tempo, che il datore di lavoro versa sotto forma di contributi assicurativi ai vari enti assicuratori, in modo da garantire al lavoratore la percezione delle varie prestazioni assicurative man mano che i vari eventi, cui queste prestazioni erano subordinate, andassero a verificarsi nel tempo.

Tutto questo sistema non regge per quanto riguarda il lavoro autonomo. Il lavoratore autonomo, infatti, imprenditore di se stesso, corre il rischio economico della produzione e non si può, quindi, giustificare con il principio del salario differito, della mercede differita, la prestazione assicurativa che percepisce. Ma uno Stato che non può escludere dai propri fini istituzionali quello di andare incontro all'appagamento di alcune necessità tanto più gravi in quanto proprio più elastiche, più differite nel tempo, più subordinate al verificarsi di determinati rischi, non poteva non considerare la necessità di provvedere anche ai bisogni di quelle categorie di lavoratori autonomi, i quali o per la depressione economica in cui vivono o per lo scarso reddito che possono ricavare dal loro lavoro o per particolari situazioni di congiuntura non possono essere in alcun modo in condizione di provvedere da sé all'appagamento di questi bisogni.

È chiaro che il sistema da adottare per estendere al lavoro autonomo le possibilità previdenziali non può essere altro che un sistema mutualistico: è cioè la categoria stessa nel suo complesso che, con il criterio mutualistico, sopporta l'onere di questa previdenza differita nel tempo, perchè non v'è il datore di lavoro a cui dovrebbe essere accollato l'onere dei contributi. Ma poichè la categoria può non essere economicamente in condizioni

di sopportare da sola tutto l'onere delle prestazioni previdenziali, ecco che è necessario si determini un sistema complesso nel quale interviene la collettività nazionale e quindi che il sistema mutualistico si sposti dalla semplice categoria a tutta la collettività nazionale e che lo Stato, come rappresentante della collettività nazionale, intervenga per integrare le possibilità di alimentazione di questo sistema previdenziale per i lavoratori autonomi.

È questa *grosso modo* la piattaforma concettuale su cui poggia il sistema di questa legge ed è quindi alla stregua di questi principi che noi dobbiamo considerarla. È chiaro che ogni settore politico non può non essere lieto che lo Stato faccia questo passo innanzi nella sistemazione della previdenza sociale che apre anche al complesso settore dei lavoratori autonomi economicamente depressi ed in condizioni di non poter provvedere da soli al soddisfacimento del bisogno della previdenza sociale questa possibilità, facendo quindi entrare anch'essi nel sistema della previdenza.

Si apre però una serie di questioni e di problemi, che sono problemi di limiti, problemi di specificazione, problemi di misura. Perchè, onorevoli colleghi, la vera difficoltà della previdenza sociale di tutti i tempi e di tutti i paesi è che essa procede su una fondamentale contraddizione: il bisogno della previdenza sociale è tanto più vasto, complesso ed urgente quanto più basse sono le condizioni di vita di un popolo. I cittadini a basso reddito possono infatti provvedere soltanto al soddisfacimento dei bisogni cosiddetti anelastici, dell'alimentazione, dell'alloggio, del vestiario e non ai bisogni elastici del futuro. Quindi maggiore urgenza dell'assicurazione statale obbligatoria quanto più basso è il tenore di vita del popolo. Ma — e qui sorge la contraddizione — tanto più pesante è l'onere della previdenza sociale, quanto più basso è il tenore di vita di un popolo. È chiaro che i popoli ricchi non hanno bisogno di previdenza sociale obbligatoria, ma se vi dovessero ricorrere avrebbero possibilità maggiori per poterla soddisfare. I popoli poveri hanno un bisogno assoluto della previdenza sociale, ma quanto più le categorie sono povere tanto più arduo è il soddisfacimento di questo bisogno. È questa la contraddizione di tutto il sistema della previdenza sociale, per cui possiamo oggi assistere al fenomeno di Stati che hanno un altissimo reddito nazionale e che possono ridursi della previdenza sociale obbligatoria e che di fatto non l'attuano con la sistematicità e l'ampiezza nostra. È noto che il sistema

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

della previdenza sociale attuato da 30 anni in Italia è enormemente più avanzato di quello che non sia negli Stati Uniti d'America, dove, ad esempio, neppure il sistema dell'assicurazione infortuni sul lavoro ha l'automaticità, l'ampiezza, l'obbligatorietà, con cui è invece applicato da noi.

È del pari chiaro, però, che il bisogno di sopperire a questa esigenza è negli Stati Uniti d'America avvertito molto meno che in Italia. Quindi, praticamente, la previdenza obbligatoria è una necessità della miseria. Questa è la realtà: la previdenza sociale è un rimedio sociale per una malattia economica, ma appunto per questo è tanto più pesante e difficile.

Noi quindi non dovremo mai perdere di vista questa contraddittorietà di istanze e di bisogni, se vogliamo giungere ad una disciplina di questa materia che non si concreti in altre più gravi forme di ingiustizia e di lesione di diritti; perché, ripeto, aprire la strada della previdenza sociale al settore del lavoro autonomo è indubbiamente un'opera meritoria della quale va data lode a coloro i quali, da tutte le parti politiche, si sono adoperati perché questo si verifici.

Ho sentito qui una gara nobile o concorrenziale — a seconda di come la si vuole considerare — tra i rappresentanti di tutte le parti politiche per la ricerca della paternità di questa previdenza. Si sono fatte delle esegesi storiche, si è risaliti da parte dell'onorevole Scarpa fino al 1919. Indubbiamente non dobbiamo togliere il merito a nessuno. Ma se si dovesse veramente fare l'analisi di tutti i precedenti storici, noi terremmo che tra questi precedenti storici venissero inserite anche alcune formulazioni della «carta del lavoro» che queste necessità ponevano fra quelle a cui uno stato di diritto oggi deve assolvere.

DI MAURO. Nel 1923!

MICELI. Ad ognuno il suo: a voi il 1923.

ROBERTI. All'onorevole Di Mauro, che qui tenta di protestare, vorrei con molta serenità far presente che il sistema italiano della previdenza sociale, le realizzazioni positive della legislazione sociale in Italia nel campo previdenziale sono state attuate, con fatica e con molto sacrificio dell'intero popolo italiano, che è stato sempre un popolo povero, proprio in quel periodo contro il quale, non so perché, anche in questa materia egli ed i colleghi della sua parte hanno ritenuto di doversi scagliare.

MICELI. Ma che forse il 1923 è anteriore al 1919?

ROBERTI. Ma la legge del 1926, la «carta del lavoro», la riforma previdenziale del 1935 sono successive al 1923. Lo sanno bene molti di voi, che c'erano in mezzo, che questo sistema generale della previdenza sociale è stato sempre citato da tutti gli Stati del mondo come esempio di legislazione concreta e positiva; in tante circostanze lo Stato italiano è stato ricordato, in parlamenti e in assise internazionali nel periodo del ventennio, come uno degli Stati che era riuscito ad ottenere nel campo della previdenza sociale quello che molti Stati ancora oggi non hanno raggiunto.

Dicevo che bisogna dare lode a coloro i quali si sono adoperati per aprire la strada della previdenza sociale al settore del lavoro autonomo perché — è chiaro — la previdenza sociale si potrà col tempo estendere a tutti i cittadini. Quando infatti avremo stabilito l'assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia a favore dei coltivatori diretti in quanto lavoratori autonomi, nessuno potrà dire che avremo assolto del tutto al nostro compito, perché vi sono tante altre categorie di lavoratori autonomi che ancora attendono questa disciplina: piccoli commercianti, piccoli professionisti, taluni tipi di artigiani, e tante altre situazioni di lavoro autonomo, per cui si dovrà provvedere anche a queste, una volta che si è aperto questo orizzonte anche per queste categorie.

Ma non per questo si potrà dire che la nostra legislazione non si trovi, una volta approvata questa legge, su una posizione di avanguardia. È chiaro che tutte le costruzioni devono cominciare dalle fondamenta, sulle quali man mano vengono elevati i vari piani. Ed è una forma stranissima di autolesionismo voler negare e distruggere quello che è stato il fondamento dell'edificio che si vuole costruire.

Vedete, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, in questa legge voi dovrete andare cauti, perché (consentite che ve lo dica io che pur apprezzo in qualcuno di voi talune qualità particolari e personali di intelligenza, di passione, di spirito di battaglia, a volte generoso) voi avete commesso un certo errore accentuando nella discussione di questa legge quella che è una vostra peculiarità, cioè la tattica marxista-leninista, la quale consiste non solo nella impostazione della lotta di classe come tale, ma nel considerare fini quelli che dovrebbero essere strumenti e strumenti quelli che dovrebbero essere fini.

Mi spiego: il fine che ci si può proporre in una battaglia sindacale è quello di un miglio-

ramento (sarà un miglioramento salariale, o previdenziale, o normativo di una determinata categoria), e quindi bisogna combattere per raggiungerlo. Ma per voi quello non è il fine, ma diventa lo strumento per agitare la lotta di classe, perché, nel momento stesso in cui raggiungete quel risultato, voi lo distruggete con la vostra propaganda, lo sabotate nell'animo degli stessi beneficiari, per scatenarli nella successiva battaglia.

Ce ne ha dato conferma (forse senza volerlo) l'onorevole Scarpa, quando ricordava che, nel momento stesso in cui due anni or sono veniva annunciata in Italia quella altra legge varata a favore della stessa categoria dei coltivatori diretti, cioè l'assistenza malattia (legge onerosa per la collettività italiana), in quel momento stesso — ci diceva l'onorevole Scarpa, e lo vantava come un suo titolo di onore (dal punto di vista della tattica marxista-leninista era suo titolo di onore, era dimostrazione concreta del suo sistema di battaglia) — in quel momento stesso in cui annunciavate ai coltivatori diretti di tutta Italia quel beneficio, voi affiggevate manifesti in cui dicevate che essi non avevano ottenuto niente, che dovevano ottenere quest'altra cosa (cioè l'assicurazione invalidità e vecchiaia), altrimenti il beneficio già ottenuto non sarebbe servito a nulla.

Perciò sono sicuro che, quale che potrà essere il risultato positivo di questa legge, quali che potranno essere gli emendamenti da voi proposti e accolti dall'Assemblea, quali che potranno essere i versetti in cui verrà concretata in diritto positivo questa norma di legge, voi, contemporaneamente all'annuncio di questa provvidenza (o di questa previdenza), la svuoterete del suo valore, del suo significato e della sua portata attraverso la propaganda nei confronti degli stessi beneficiari per scatenarli nella successiva battaglia; perché il fine che vi proponete con la vostra tattica marxista-leninista è quello dell'agitazione perenne, dell'agitazione che si alimenta solo attraverso la distruzione di ogni conquista sociale che vi adoperate per ottenere.

È una tattica terribile e facile, è la tattica della martingala, ed è molto difficile potervisi opporre e poterla combattere! Ci vorrebbe ben altro coraggio che non quello che viene tante volte manifestato in questa Assemblea, dal partito di maggioranza e dalle altre organizzazioni sindacali, perché combattervi con la vostra stessa tattica significa farsi portare a rimorchio e al guinzaglio da voi. E purtroppo questo è il sistema che

tante volte viene seguito per combattere questa vostra tattica!

Ma non voglio fare impostazioni polemiche, né in senso politico, né in senso tecnico o giuridico. Voglio soltanto esaminare responsabilmente questa situazione che si prospetta al sistema della previdenza sociale in Italia, che si prospetta all'economia italiana e che si prospetta alle categorie interessate con questa legge, alla quale — e lo ripeto formalmente e responsabilmente, perché credo di aver dato anch'io, nei limiti delle mie possibilità, un contributo, sia nei lavori di Commissione sia in quelli del Comitato ristretto — non possiamo che essere favorevoli come impostazione in linea di massima.

Vi sono però perplessità e difficoltà che non possiamo nascondere e che derivano (mi sia lecito dirlo con obiettività e serenità nei confronti di tutti indistintamente i proponenti di queste norme di legge, di tutti coloro che hanno iniziato questa gara che non voglio dire di demagogia, ma gara di corsa incontro a queste categorie) dal particolare sapore politico che è venuta assumendo questa disposizione di legge. Forse per l'epoca in cui è stata presentata, perché sappiamo tutti che vi sarà la consultazione elettorale politica fra non molti mesi. Questa è una norma di grande *battage* propagandistico per una categoria che comprende tre o quattro milioni di persone. Cifre esatte in materia non esistono, ma certamente si tratta di una categoria assai numerosa. Quindi, è il fatto politico che ha prevalso sulla necessaria obiettiva valutazione di norme di questo genere. Ci troviamo di fronte ad una legge che stabilisce talune provvidenze. È noto che in questo campo non si fa mai abbastanza; ma si deve anche spostare l'esame dalle prestazioni agli oneri.

Per questa legge è stato attuato un sistema di ripartizione fino alle estreme conseguenze, nel quale, però, si valuta l'onere complessivo di questa legge soltanto per un periodo di dieci o quindici anni. Mi pare un po' scarsa questa previsione! Siamo in materia di invalidità e vecchiaia e bisogna tener conto, quanto meno, del ciclo della vita. Il periodo di regime sale sui 40-50 anni. Che cosa accadrà dopo i dieci anni? Quando abbiamo previsto degli oneri (e vedremo a quali cifre ammontano a carico della collettività, ossia dello Stato) pari a 330 miliardi per dieci anni, di cui oltre 160 a carico dello Stato, cioè a carico di tutta la collettività nazionale, di tutti i produttori e lavoratori italiani, e ci

troveremo di fronte a cifre maggiori, come sarà possibile sopperire a queste ulteriori necessità? Trattandosi di un sistema comune assicurativo, basato sulla legge dei grandi numeri che presuppone la percezione preventiva dei contributi nella loro massa per poter provvedere alla prestazione, bisognerà, necessariamente, provvedere alla copertura di questi oneri sempre crescenti, e non sappiamo in quale misura, con un aumento di contributi.

Ma a carico di chi? Dei beneficiari? Abbiamo detto che è un sistema mutualistico, non vi sono datori di lavoro e quindi tutto è a carico degli stessi soggetti attivi di questa forma assicurativa. Perciò questa legge oggi viene presentata come un beneficio attuato con la tasca collettiva (tutti benefattori — questo è chiaro — i presentatori delle proposte di legge propongono benefici a spese del popolo italiano, non con erogazioni proprie: sotto questo aspetto la tanto bistrattata e vilipesa forma di assistenza e beneficenza privata aveva, in fondo, qualcosa di buono: che si faceva con la propria tasca), che permetterà di percepire la pensione non fra venti o venticinque anni, ma l'anno prossimo. Si verifica per questa forma assicurativa quello che non si è mai verificato in Italia nella storia della previdenza. L'anno prossimo si comincerà a percepire la pensione, senza avere corrisposto non dico i contributi necessari sul piano della ripartizione ad equilibrare, ma nemmeno l'iniziale costo della previdenza, con il vile prezzo di 3.000 lire annue.

Con 3 mila lire all'anno i beneficiari ne percepiscono 60 mila. Non si può dire che sia un cattivo affare. Tanto che parlando giocosamente si diceva che si sarebbe addirittura potuto sviluppare una forma creditizia. Ogni cittadino, non proprietario di terra, potrebbe acquistare un fondicello della estensione che nelle nostre parti si chiama moggio. Due o tre moggi, dunque, magari attraverso un pagamento rateale da riscattare con il provento delle pensioni. Indubbiamente, si tratta di ottime prospettive. Diventa però meno facile rappresentare la cosa in modo così benevolo se si tiene conto che, superando i 10 anni, la quota di 3 mila lire non è più certamente sufficiente e l'onere di questa nuova forma previdenziale diventerà notevolmente più gravoso. Oggi come oggi la collettività nazionale viene gravata mediamente, per far fronte a questo tipo di provvidenza, di 16 miliardi all'anno, che per 10 anni diventano 160 miliardi. Ma, come è prevedibile, da qui a 10 anni questi oneri diventeranno 200 o 300 miliardi deter-

minando una situazione che potrebbe presentare aspetti particolarmente gravi.

Con ciò non voglio porre nessun fine di non ricevere. Non so se gli uffici competenti del Ministero del lavoro o dell'Istituto per la previdenza sociale abbiano ritenuto di poter fondare abbastanza obiettivamente il calcolo attuariale per una forma previdenziale di questo genere, considerando soltanto un periodo di 10 anni. Può darsi che siano state considerazioni di carattere politico che abbiano favorito la proposta; ma non so se risponde ad un esatto rigore di previsione, rigore che ella, onorevole ministro, sa quanto sia necessario in materia assicurativa. Il rigore nelle previsioni è stato sempre una delle caratteristiche essenziali richieste, anche sotto un profilo penale, per garantire i diritti futuri, in tutte le assicurazioni.

Questa è una prima nostra perplessità che mi permetto di sottoporre alla Camera, pur essendo d'accordo, ripeto, sull'impostazione di carattere generale.

Ad esempio, talune delle numerose critiche sollevate dalla estrema sinistra sono critiche giuste. Giusti sono i rilievi fatti per quanto riguarda il limite di età, 65 anni, che qui è diverso da quello previsto nelle altre forme assicurative; giusti quelli a proposito della reversibilità, e così via. Queste critiche certamente si muteranno in richieste di emendamenti, taluni dei quali potrebbero essere accolti perché non privi di una certa logica e di una certa giustizia, sotto il profilo della uniforme applicazione di determinati istituti e della eguaglianza di trattamento tra le varie categorie. In questo modo potrebbe essere ulteriormente spostato l'equilibrio economico e finanziario della legge e, come ho accennato poc'anzi a proposito della tattica marxista-leninista, ci potremo trovare all'indomani della applicazione della legge, pur avendo fatto notevoli sacrifici in vista di un'istanza sociale, di fronte a nuove richieste che questa volta potrebbero trovare validi motivi.

Per esempio, la esclusione delle donne, il limite di età, il problema della reversibilità sono tre questioni di notevole peso che molto abilmente i colleghi dell'estrema sinistra hanno agitato e che sicuramente illustreranno in sede di esame degli articoli, con dovizia di argomentazioni. Noi sappiamo che talune di queste questioni, allorché vennero portate in Commissione, ci lasciarono perplessi e sprovvisti di validi argomenti da opporre; ci siamo così trincerati dietro argomentazioni di carattere politico: un onere maggiore non è sopportabile dallo Stato e la stessa Commis-

sione finanze e tesoro non concede una lira di più. Ma si tratta di argomentazioni che diventano più deboli in un dibattito in Assemblea, e ciò hanno compreso i colleghi della estrema sinistra, quando hanno chiesto che la discussione fosse portata in aula.

Le nostre perplessità, dunque, non possono che aumentare di fronte a questa legge che rappresenta un poco un salto nel buio; buio che potrebbe ulteriormente infittirsi quando discuteremo gli articoli e i relativi emendamenti.

Una questione particolare è quella che riguarda i mezzadri. I colleghi della sinistra hanno sostenuto che i mezzadri devono essere considerati lavoratori dipendenti, mentre il relatore per la maggioranza, onorevole Zaccagnini, nella sua esposizione sobria e molto onesta, come sono tutte le manifestazioni di questo egregio collega, ha tenuto a precisare che, attraverso le disposizioni di questa legge, non si intende in alcun modo pregiudicare la grossa questione dei contributi unificati in agricoltura. È noto che in proposito i pareri sono discordi, che la stessa giurisprudenza è contraddittoria e che la questione dei contributi unificati per quanto riguarda la categoria dei mezzadri non è ancora risolta, pur dopo 10 anni di discussione.

Ora, la dichiarazione dell'onorevole Zaccagnini è perfettamente ammissibile al fine di spiegare la purezza delle intenzioni della maggioranza, ma mi si lasci dire che, dal punto di vista del valore deterministico della legislazione, una riserva siffatta non ha valore alcuno. Quando in una legge previdenziale si disciplina in un dato modo, con una interpretazione autentica, la questione dei contributi unificati dei mezzadri — problema su cui la giurisprudenza è ancora incerta ed oscillante — è evidente che il problema viene risolto. Inutile poi nascondersi dietro un dito e dire che, nelle varie sedi in cui si ripresenterà la questione, saranno fatti valere i lavori preparatori e si richiamerà la dichiarazione del relatore, magari accettata dal Governo e dalla Camera. Tutto ciò non avrà valore alcuno, perché ogni legge, una volta fatta, acquista un proprio valore determinante e diventa causa giuridica di fenomeni successivi.

Nulla di male, naturalmente, per quello che mi riguarda, se si raggiunge la soluzione di questo problema. Anzi, sono d'avviso che in tutte queste questioni il maggior danno derivi dal dubbio e dalla incertezza e tanto meglio dunque se, attraverso questa legge, riusciremo a risolvere la *vexata quaestio*

della incidenza dei contributi unificati per la categoria dei mezzadri. Sia però ben chiaro quello che stiamo per fare. Onorevoli colleghi della estrema sinistra, occorre che vi decidiate una buona volta a dire se la categoria dei mezzadri è una categoria di dipendenti con tutti i diritti relativi, considerando i concedenti come datori di lavoro a tutti gli effetti, e con tutte le conseguenze anche ai fini della ingerenza del concedente sull'andamento dell'azienda. Bisogna decidersi, ad un certo momento, a togliere alla categoria dei mezzadri quella che a mio avviso è la vera peculiare condizione di vantaggio di questa categoria, cioè il rapporto associativo.

Noi non siamo d'accordo con i colleghi dell'estrema sinistra, i quali considerano il rapporto associativo nel lavoro agricolo come una forma arretrata che debba a mano a mano essere eliminata, scavalcata, superata. Il rapporto associativo è la più evoluta delle forme di prestazione di lavoro, è la forma più progredita di rapporto di lavoro. Essa assicura veramente l'inserimento del lavoratore nella gestione dell'azienda e nella unità economico-produttiva. La compartecipazione e la cogestione sono veramente forme associative fra le più alte del lavoro umano, e quando noi attraverso norme di diritto positivo consideriamo i mezzadri nella posizione di lavoratori dipendenti, implicitamente rinunziamo a questa qualifica di lavoratore associato che il mezzadro ha finora avuto e che, a mio avviso, dovremmo studiarci di difendere per la tutela effettiva e reale, per l'oggi e per il domani, di questa categoria di lavoratori.

Su questo problema mi sono permesso di richiamare l'attenzione responsabile di questa Assemblea perché essa decida la questione come vorrà, sapendo però quali sono e quali saranno le conseguenze inderogabili della sua decisione.

Un'ultima osservazione voglio fare sulla struttura dell'ente che dovrebbe provvedere a questa forma assicurativa. Come si è detto, si è proposto di fare entrare questi lavoratori autonomi nel sistema previdenziale attraverso la sola forma possibile, da un punto di vista giuridico-economico-sociale, quella mutualistica, integrando l'onere a carico dei mutuati con un contributo statale ingente, forte, pesante.

È stato proposto da varie parti di creare una gestione speciale dell'I. N. P. S. Perché una gestione speciale? Per tutte quelle considerazioni e preoccupazioni che vi ho esposto.

L'I. N. P. S. è un grosso istituto il quale provvede alle forme previdenziali e alle pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

stazioni assicurative nei confronti dei dipendenti, secondo un certo calcolo attuariale, attraverso la costituzione di certe riserve di ordine matematico e di ordine contabile con un sistema misto di ripartizione non del tutto completo, per lo meno non portato alle estreme conseguenze come per questa forma. *Grosso modo* l'I. N. P. S., grazie al suo patrimonio, attraverso il calcolo del rischio, tenuto conto dell'ammontare dei contributi (preventivamente calcolati, non per dieci anni ma per tutto il ciclo della vita umana dei suoi assicurati), col preventivo calcolo dell'ammontare dei contributi da erogare, distribuiti anche annualmente, raggiunge un certo equilibrio fra l'ammontare dei finanziamenti e l'ammontare delle prestazioni. Dico *grosso modo* perché vi sono nel bilancio dell'ente le grosse falle che tutti conosciamo, in quanto l'I. N. P. S. è creditore di molte decine di miliardi di contributi assicurativi dovuti da vari enti, società, aziende municipalizzate, enti statali, ecc.; per cui, se si verificasse la necessità di provvedere improvvisamente alla liquidazione di una grande massa di assicurati, l'I. N. P. S. si troverebbe in grosse difficoltà.

Anche tenuto conto di ciò, l'istituto ha pur sempre un certo equilibrio. Se però veniamo a scaraventare sulla gestione finanziaria di questo istituto il peso di questa legge, con i suoi 350 miliardi per dieci anni (e che potranno diventare non sappiamo quanti miliardi tra vent'anni), ci potremmo trovare di fronte alla strana situazione per cui questi coltivatori diretti, i quali entrano con il nostro beneplacito nel sistema nazionale della previdenza sociale, rischiano di depauperare i lavoratori dipendenti che da 20-30 anni stanno pagando i loro contributi.

Da qui la necessità della gestione speciale, che è stata prospettata in sede di emendamento come garanzia. Se domani ci troveremo di fronte a quel tale salto nel buio, esso sarà limitato a questo settore per il quale potranno essere escogitate determinate provvidenze sempre a carico della collettività nazionale, senza ledere i diritti acquisiti dalle altre categorie di lavoratori che abbiamo il dovere di tutelare.

È stata avanzata da parte di molte categorie la richiesta di far parte, oltre che degli organi della gestione speciale (e questo è perfettamente ovvio), anche degli organi generali dell'Istituto della previdenza sociale. Io non voglio entrare nel merito. Penso che vi potrebbe essere caso mai un elemento di collegamento fra la gestione speciale e il consiglio di amministrazione. Ma se, vice-

versa, si ritiene di inserire addirittura i rappresentanti di questa categoria in numero più forte di quello delle categorie dei lavoratori dipendenti nel consiglio di amministrazione dell'istituto, si faccia pure. Però, in tale caso, condivido la proposta dell'onorevole Macrelli, secondo la quale la partecipazione agli organi amministrativi deve essere proporzionale per tutte le categorie nelle varie forme di associazione oggi esistenti, perché altrimenti ci troveremmo di fronte a un'altra forma di monopolio che sarebbe un po' pericolosa.

Devo infine ripetere la soddisfazione del nostro gruppo per il fatto che il sistema della previdenza sociale italiana si sia ampliato ed esteso anche al settore dei lavoratori autonomi. Esprimiamo, altresì, la nostra soddisfazione per il fatto che i primi a beneficiare di questo sistema siano i lavoratori della terra, verso i quali va sempre, ma in particolare nei periodi prelettorali, la vigile attenzione di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni e di tutti gli operatori della politica nazionale. Non vorrei però, prima di concludere questa sia pur breve esposizione d'ordine generale, trascurare di rivolgere una raccomandazione al ministro del lavoro, affinché la rivolga a sua volta al ministro dell'agricoltura e a tutto il Governo. Ho detto all'inizio che il problema della previdenza sociale è grave in Italia, perché l'Italia è un paese povero, un paese a scarso reddito individuale, perché le imprese produttive in Italia non danno ai loro titolari e ai loro lavoratori un reddito capace di poter soddisfare in modo autonomo i bisogni della previdenza sociale.

Lo Stato eroga 160 miliardi in dieci anni, come preventivo, che potrebbe eventualmente anche aumentare e che fatalmente aumenterà negli anni futuri. In questo modo i coltivatori diretti saranno nelle condizioni di ottenere, quando saranno vecchi, una piccola pensione. Se queste centinaia di miliardi fossero dallo Stato erogate, anziché in sovvenzioni previdenziali, in incoraggiamenti produttivi per queste piccole imprese agricole, per risolvere i gravi problemi creditizi dell'agricoltura, per potenziare la modernizzazione, la meccanizzazione, la fertilizzazione, il reddito in altre parole, forse potrebbe derivarne, per l'economia delle imprese e quindi per il benessere di questi partecipanti alle imprese e per le possibilità di previdenza, un sussidio ancora maggiore.

Pochi giorni or sono, discutendosi il bilancio del lavoro, facevo presente al ministro

che secondo il mio punto di vista il grosso problema della previdenza sociale italiana, attraverso le sue varie impostazioni di previdenza, di assistenza, di beneficenza, dovesse essere riequilibrato in modo da poter dare come risultato, e non come presupposto, la sicurezza sociale. Penso, quindi, che si dovrà rivedere tutto l'edificio della previdenza sociale (e mi sia consentito proporlo ai dirigenti del partito di maggioranza che hanno annunciato in questi giorni l'elaborazione del loro programma elettorale) nella nuova legislatura: questo riesame dovrà essere fatto tenendo conto anche degli oneri complessivi che gravano sulla collettività per la previdenza, onde stabilire un equilibrio con l'onere complessivo per le esigenze della produttività, senza perdere cioè mai di vista la correlazione da causa ad effetto che vi è fra le necessità della produzione e le necessità della previdenza.

Con queste brevi considerazioni di ordine generale, con le raccomandazioni che modestamente mi sono permesso di rivolgere all'Assemblea e al Governo, esprimo la nostra adesione in linea di massima al progetto elaborato dalla Commissione, salvo a discutere ed esaminare i singoli articoli alla stregua degli emendamenti proposti da altre parti e anche di quelli che noi ci permetteremo di proporre nella debita sede. (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del ministro dell'interno, mi onoro presentare il disegno di legge:

« Adeguaumento dell'indennità di servizio speciale spettante ai funzionari di pubblica sicurezza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge sottoposta al nostro esame viene giudicata in modo diverso da uno o

dall'altro settore di questa Camera a seconda di come si considerano le condizioni e lo sviluppo delle prestazioni previdenziali in relazione alla nostra situazione politica.

Da parte comunista è stato chiesto che la discussione di questo provvedimento venisse fatta in Assemblea, motivando questa richiesta con il desiderio di rendere la legge migliore di quanto non avrebbe potuto farsi in Commissione.

Vi è sempre la possibilità che una qualsiasi legge, dato che ad un certo momento si deve entrare nel merito e stabilire determinate cifre, sia da considerarsi insufficiente. Credo quindi che non ci voglia molta abilità oratoria, partendo da una posizione del genere, per trovare nella legge istituti che potrebbero essere migliorati senza tener conto che, ad un certo momento, bisogna pure considerare quali oneri siano sopportabili dal bilancio dello Stato e dalla nuova gestione che viene istituita.

Se invece si parte da un altro punto di vista, si può considerare questa legge come innovatrice per la sua impostazione, per l'immissione nel sistema assicurativo di lavoratori indipendenti. Si tratta, infatti, di lavoratori autonomi. Finora la legislazione vigente in materia di previdenza sociale e di pensioni non comprendeva questa categoria. Pertanto con questa legge si afferma un principio nuovo, si postula una solidarietà, si pone in atto un servizio sociale nuovo con l'intervento dello Stato a vantaggio di una categoria che per le sue caratteristiche nel passato non era mai stata considerata.

Non possiamo non sottolineare l'importanza di questo fatto e di questa realizzazione. Intanto bisogna porsi una domanda: perché è stato necessario un intervento del genere per la pensione ai coltivatori diretti? La risposta è semplice: perché le esigenze dei coltivatori diretti non sono diverse da quelle di altri lavoratori dipendenti. Se si considera infatti il loro reddito, si vede subito che essi hanno condizioni economiche molto modeste. Infatti, un'indagine esperita dalla F. A. O. qualche anno fa ha dimostrato che il reddito medio dei lavoratori della terra è il 53 per cento di quello medio delle altre categorie considerate nel loro complesso. Questo non può non rendere pensosi i politici, cui incombe la responsabilità di stabilire una certa perequazione nella distribuzione del reddito. Ecco perché lo Stato ha ritenuto di sollevare i vecchi agricoltori dalle preoccupazioni e dalle incertezze degli ultimi anni della loro vita.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

Ecco perché noi dobbiamo essere soddisfatti di questa legge, come pensiamo che siano le categorie interessate.

Tra l'altro, questa legge è innovativa anche per il modo della sua strumentazione e per il modo con cui vengono reperiti i fondi. Infatti, dai calcoli effettuati in Commissione appare che il 50 per cento dell'onere sarà sostenuto dalla categoria interessata, mentre il rimanente sarà a carico dello Stato.

A questo punto sarebbe lecito chiedersi: ma questa è una legge che si ispira al principio dell'assicurazione della previdenza sociale? In realtà, si tratta di una legge che unisce agli aspetti assicurativi quelli propri dei sistemi della sicurezza sociale. Ritengo, anzi, che si debbano sottolineare e accentuare nel valutarla. Si instaura così un sistema previdenziale ed un indirizzo con un carattere di sicurezza sociale più che assicurativo. Se poi si considera che metà dell'onere è a carico dello Stato...

DI MAURO. Stabiliamolo nella legge questo 50 per cento.

SABATINI. I calcoli sono questi.

MICELI. L'essenziale è che quanto ella ha detto sia stato raccolto dagli stenografi.

SABATINI. Qui si sta affermando un principio di una importanza eccezionale, perché la stessa pensione dei lavoratori dipendenti in genere, voi lo sapete, prevede un onere per lo Stato che arriva fino al 25 per cento. Oggi stabiliamo, invece, una percentuale quasi doppia del contributo dello Stato. (*Interruzione del deputato Di Mauro*)... Ella, onorevole Di Mauro, potrà sostenere le tesi che vuole, ma questa è la realtà! Stavo appunto spiegando che non si tratta soltanto della percentuale che lo Stato versa direttamente, per corrispondere la pensione ai coltivatori diretti; ma vi è anche l'altro aspetto, quello, cioè, che i contributi sono in relazione all'entità e alla capacità produttiva del fondo in modo che, con facilità, potranno da contributi diventare tributi e così noi senz'altro avremo il passaggio dal sistema assicurativo a quello della sicurezza sociale, che è una delle mete a cui deve tendere una politica di solidarietà.

Ritengo, dunque, che questa legge, vista nel suo complesso, vada incontro alle effettive esigenze dei coltivatori diretti. Non si può esprimere un giudizio su una legge come questa, limitandosi alla constatazione che non è stato accettato un determinato istituto in quella o in quell'altra forma; ma si deve fare una valutazione complessiva, paragonando la situazione che prima esisteva a quella

che verrà ad instaurarsi dopo l'entrata in vigore della legge. Tutti sanno che i contadini hanno sempre nutrito una grande aspirazione: quella di poter guardare con minore incertezza al loro avvenire e agli ultimi anni della loro vita. Dopo aver faticato e sudato per decine di anni su un fondo, essi si domandavano: perché noi, che non siamo lavoratori dipendenti, non possiamo avere una pensione? Ora, la legge contiene un elemento innovativo di importanza eccezionale che dobbiamo sottolineare e che va al di là delle schermaglie polemiche. Questa legge avrebbe potuto essere approvata in Commissione se non vi fosse stata — così è stato detto da parte della sinistra — la preoccupazione di impedire una speculazione elettorale della democrazia cristiana. Portando la discussione in aula è stato posto l'accento su questo aspetto e la speculazione viene fatta da parte della sinistra.

La democrazia cristiana è lieta di dare il suo voto favorevole a questa legge che attua un principio di giustizia sociale, eliminando una disparità di trattamento per una vasta categoria di lavoratori che vede ora riconosciuto finalmente il diritto alla pensione. Essi si renderanno conto che il Parlamento e il Governo hanno avuto cura di venire incontro alle loro giuste e fondate richieste. Penso, infine, che questa legge abbia anche una grande importanza in quanto rimuoverà lo stato d'animo di sfiducia esistente in questa categoria.

L'agricoltura, onorevoli colleghi, sta subendo un processo di assestamento. Molte aziende agricole, che una volta producevano soltanto per i bisogni e le necessità familiari, oggi si trovano a dovere affrontare le condizioni e le incertezze del mercato. È oggi in atto un processo di sviluppo per la attività produttiva che subirebbe un arresto se i contadini dovessero avere, oltre alle difficoltà che incontrano per adeguarsi alle esigenze della nostra economia, anche la preoccupazione che, dopo aver lavorato per anni e anni, ad una certa età nessuno si curerà di loro. È vero che nell'agricoltura, per lo sviluppo della tecnica moderna e per la meccanizzazione, abbiamo esuberanza di mano d'opera; ma non si può pensare che lo spostamento della mano d'opera dalla agricoltura ad altri settori possa avvenire con grande celerità.

Per queste ragioni, stabilire forme di assicurazione e di sicurezza sociale, come si è fatto con la mutua per le malattie e come si sta facendo con la istituzione della pensione

di invalidità e vecchiaia per i lavoratori agricoli, significa andare incontro alle esigenze, alle aspirazioni e anche alla mentalità che si va formando nel mondo dell'agricoltura.

Con queste provvidenze noi daremo al contadino la sensazione che la sua attività lavorativa è valutata alla stessa stregua di quella delle altre categorie di lavoratori. Perciò la legge in esame merita la nostra approvazione e deve essere presentata agli interessati non con lo *slogan* che essa è insufficiente, ma con la precisazione che in essa si è dovuto tener conto delle esigenze e della situazione del bilancio dello Stato. Il concorso statale avrà certamente una dinamica di sviluppo, onorevole Roberti; ma noi pensiamo che una dinamica di sviluppo debba anche avere la situazione economica dell'agricoltura. È necessario un incremento del reddito in agricoltura, per cui fra dieci anni, quando avremo superato la prima fase e la situazione agricola italiana sarà come presumiamo potenziata, sarà anche consentito un maggiore reddito, il che faciliterà le stesse esigenze del fondo che stiamo attuando.

In questo modo ho voluto esprimere l'adesione dei contadini di una provincia che ha molti coltivatori diretti. Il Parlamento può essere sicuro che, almeno per quanto riguarda le nostre province, la legge avrà una cordiale accoglienza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Avevo pensato di limitarmi ad una dichiarazione di voto; ma poi, *melius re perpensa*, ho ritenuto di dovere intervenire nella discussione generale, perché così, manifestando alcuni dubbi, che sono dubbi del mio gruppo e che si possono aggiungere a quelli dianzi enunciati dall'onorevole Roberti, il ministro avrà, con la sua competenza e con la sua saggezza, la possibilità di chiarirli.

Con queste cinque proposte di legge, che sono state qualificate da ogni parte innovatrici, riunite in un testo solo, l'obbligo dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti, secondo il regio decreto-legge 9 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni, viene esteso ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni, che abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi o all'allevamento e al governo del bestiame, nonché agli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari.

Ora io concordo con quanto l'onorevole Roberti ha testè affermato, che, cioè, questa

legge segna una svolta nella sistematica della previdenza sociale, in quanto con essa la previdenza sociale dal campo del lavoro subordinato entra in quello del lavoro autonomo. E sono d'accordo con lui nel riconoscere l'opportunità che uno Stato moderno anche a tale settore rivolga il suo sguardo benevolo e provvido.

Ma, se passiamo dal campo generale, in cui egli si è posto, al settore particolare, in cui va sorgendo la legge di cui ci stiamo occupando, forti dubbi, come ho già detto, premono nelle nostre menti e nelle nostre coscienze.

Si è scritto che le varie proposte rispondono ad una legittima istanza delle categorie interessate e l'ex Presidente del Consiglio onorevole Segni ebbe non molto tempo addietro a dichiarare che soddisfarla rispondeva ad uno stretto principio di giustizia e di sana economia. E ciò perché consentiva — egli spiegò — di mantenere efficiente, dal punto di vista del lavoro e del progresso, una preziosa categoria di lavoratori indipendenti, in considerazione del suo valore sociale ed economico.

Non abbiamo nulla da obiettare, perché noi non dimentichiamo che il mondo è guidato, oltre che dall'idea della libertà dell'uomo, dall'idea della solidarietà e della collaborazione degli uomini viventi in società, a patto, però, che non si varchino certi limiti, se non si vuole che minacce, serie minacce, derivino alla stabilità economica e sociale, cui non si terrà mai sufficientemente rivolto lo sguardo.

Queste forme di previdenza, d'altra parte, giovano a ridurre (in ciò, come è noto, vanno d'accordo liberali e socialisti) nei punti di partenza le distinzioni e le differenze esistenti naturalmente tra gli uomini, come le riducono l'apprestamento, a spese di tutti, di mezzi di studio, di tirocinio e di educazione aperti a tutti, e la progressività delle imposte sul reddito e di quelle ereditarie.

Questo è vero, ed è anche vero che, nella vasta opera di riordinamento del trattamento previdenziale ed assistenziale dei lavoratori, realizzata in questi anni, i lavoratori della terra non sono stati tenuti nello stesso conto degli altri.

L'assicurazione contro le malattie, che per gli addetti all'industria, al commercio ed agli altri servizi ha già un'anzianità più che ventennale, è stata estesa ai coltivatori diretti solo dal 1955. E quanto alle altre provvidenze, risulta dai dati pubblicati che, ad esempio, l'erogazione degli assegni familiari ha avuto luogo nel 1955 per 256 miliardi a favore degli addetti all'industria, per 28,3

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

miliardi del personale del commercio, professioni ed arti, per 11,3 miliardi del personale del credito e delle assicurazioni e per 20,7 miliardi degli addetti all'agricoltura. Dal che appare evidente come gli addetti all'agricoltura si ripartiscano appena un dodicesimo della somma, che va al personale dell'industria, e ricevano una somma inferiore perfino a quella che va agli addetti al commercio, professioni ed arti, il cui numero è al massimo pari ad un decimo della massa dei lavoratori agricoli. Si può aggiungere che gli addetti all'agricoltura ricevono un totale di prestazioni previdenziali per una spesa da un nono ad un ottavo delle prestazioni erogate dai diversi istituti assistenziali.

Questo è vero. Ed è anche vero, come sottolineava dianzi l'onorevole Sabatini, che il reddito medio dei lavoratori della terra è di molto inferiore a quello degli altri lavoratori, donde la opportunità che abbia luogo una redistribuzione di reddito a loro favore.

Tutto questo, ripeto, è indubbiamente vero. Ma pensiamo noi insieme al non lieve onere in 10 anni di 166 miliardi di lire, che dall'applicazione della emananda legge verrà a gravare sullo Stato. È un onere ingente, che graverà su tutta la collettività nazionale, e non sappiamo neppure se tale cospicua somma sarà sufficiente. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al quale mi rivolgo, mi darà i necessari chiarimenti. Li chiedo a proposito della situazione presente ed a proposito di quella che potrà essere la situazione futura.

Pesanti oneri sullo Stato, dunque. E pesanti oneri verranno a gravare sull'agricoltura. Ai fondi, infatti, occorrenti per l'applicazione della legge si provvederà oltre che con il concorso dello Stato, di cui ho parlato, con il contributo dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, e con il contributo dei concedenti.

Dal testo unificato delle varie proposte di legge risulta che i contributi base, dovuti per i mezzadri e coloni, sono a totale carico del concedente, ed i contributi integrativi, pure dovuti per i mezzadri e coloni, per metà a carico del concedente e per l'altra metà, dedotto il contributo dello Stato, a carico del mezzadro o del colono. Dallo stesso testo risulta che i concedenti sono responsabili del pagamento dei contributi anche per la parte a carico dei mezzadri e dei coloni, salvo il diritto di rivalsa.

Nuovi oneri, dunque, sull'agricoltura, che ne sostiene già molti e pesanti assai. Donde la nostra preoccupazione davvero viva che

le condizioni economiche e sociali del nostro paese in definitiva peggiorino, invece di migliorare.

E, poi, vi è la Comunità economica europea, di cui ci apprestiamo ad approvare la realizzazione, e che dobbiamo, quindi, abituarci a tenere presente in ogni momento, quanto si tratti di decidere della nostra attività legislativa nel campo economico e sociale.

Potranno i nostri operatori, siano essi concedenti, siano essi mezzadri o coloni, sopportare gli oneri contributivi sociali, se questi si appaleseranno superiori a quelli sopportati dai datori di lavoro negli altri paesi della piccola Europa? Che accadrà di noi, dal momento che i costi dell'agricoltura in Italia sono già i più elevati del mondo?

Non so quali indagini siano state in proposito esperite, per cui mi permetto, anche su questo punto, di rivolgermi al ministro, onorevole Gui, per avere chiarimenti, lumi, assicurazioni.

Noi non siamo, insomma, contrari al principio della legge, ma molte perplessità ci turbano di fronte alle deformazioni che la stessa ha subito per evidenti ragioni demagogiche. Occorre ristabilire l'equilibrio. Ci auguriamo che lo si ristabilisca subito.

Noi restiamo, intanto, in attesa dei chiarimenti del ministro, lieti se dalla sua calda parola ogni nostro dubbio possa essere distrutto ed ogni preoccupazione fugata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che in questa discussione molte volte io sia stato chiamato sul banco degli imputati. Ciò mi costringe a fare un esame di coscienza per vedere se non debba pentirmi di aver presentato per primo, unitamente ad altre decine di deputati del mio gruppo, la proposta di legge per la pensione ai coltivatori diretti, ai coloni e ai mezzadri. Ho detto: per primo, e tengo a questa priorità. Preciserò subito, per i colleghi di una certa opposizione, che in questa proposta di legge, presentata nell'ottobre del 1953, non è affatto scritto che la pensione debba essere data dopo 15 anni.

Tre mesi dopo la presentazione della nostra proposta di legge, nel gennaio del 1954, fu presentata dall'onorevole Di Vittorio — cioè dal capo dei sindacalisti di quella parte (*Indica la sinistra*) — una proposta di legge nella quale si parla di diritto alla pensione soltanto per i coloni parziari e i mezzadri, mentre i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

coltivatori diretti non vengono assolutamente presi in considerazione.

BUCCIARELLI DUCCI. Non possono dilendere tutti!

BONOMI. In questa proposta di legge — gli onorevoli colleghi prendano nota — le norme transitorie non prevedono la concessione della pensione ai coloni e mezzadri dopo un anno di contributi.

Passano altri mesi e si arriva al 10 aprile 1954; una nuova proposta di legge dell'opposizione che non porta più la firma dell'onorevole Di Vittorio, ma quella dell'onorevole Longo; proposta di legge Longo, Pertini ed altri, cioè comunisti e socialisti. In questa successiva versione si parla della pensione vecchiaia e invalidità ai coltivatori diretti. E in questa proposta di legge, onorevole Diaz, non vi è proprio alcun elemento preferenziale per le donne, non vi è alcun tentativo di portare le donne coltivatrici sullo stesso piano degli uomini. Esamini l'articolo 2 ed eventualmente, se potrà, mi risponda. *(Interruzione del deputato Laura Diaz).*

No, questo è solo un preludio, onorevole Diaz. Ne parleremo dopo.

Ora, onorevoli colleghi, poiché ho parlato di esame di coscienza per vedere se, per caso, non debba pentirmi di quel che ho fatto, io credo che da questa prima analisi risulti ben chiaro che la nostra parte ha per lo meno il merito di aver svegliato gli altri. Se dopo la presentazione della nostra proposta di legge gli altri si sono mossi, anche se a distanza di mesi e dimenticando persino alcune categorie, ciò si deve ascrivere a nostro merito: quindi, merito e non colpa.

MICELI. E l'ordine del giorno del 1951?

BONOMI. Se parliamo di ordini del giorno, dobbiamo risalire al 1945, quando siamo entrati in questa aula con la Consulta. Ma lasciamo da parte, per il momento, la polemica.

Penso che in questa aula (poiché siamo arrivati in aula dopo tanto lavoro svolto in Commissione) si debba dire anche perché è giusto dare la pensione alle categorie dei coloni e mezzadri e alla categoria dei coltivatori.

Credo che ancora molti pensino che noi esageriamo nel chiedere allo Stato alcuni miliardi all'anno per dare la pensione ai coltivatori, ai coloni e ai mezzadri. È impressione, non dico generale, ma impressione anche di gente in buona fede che vive a contatto coi lavoratori dei campi, che chi lavora in campagna e possiede 2, 3, 4 ettari di terra sia un signore, un capitalista. In questo caso avremmo fatto molto male a

chiedere quel che abbiamo chiesto, poiché vi sono categorie che possono stare peggio dei coltivatori.

È bene, quindi, che in quest'aula si dica chiaramente e con precisione perché abbiamo avanzato le nostre richieste. Anche l'onorevole Sabatini e, se non erro, anche l'onorevole Colitto (quindi, non l'estrema sinistra, ma il centro) hanno affermato che i redditi *pro capite* in agricoltura sono bassissimi. L'onorevole Sabatini ha citato le cifre della F. A. O. Ma io, più che alle cifre della F. A. O., guardo alle nostre cifre. Sono giuste anche quelle, ma vi sono cifre italiane che spaventano e preoccupano.

Prendiamo, per esempio, la situazione del reddito in Italia nel 1956 (quindi, appena l'anno scorso): troviamo che nei settori non agricoli il reddito *pro capite* è stato di 726.310 lire (reddito di capitale e di lavoro), mentre il reddito *pro capite* annuo in agricoltura scende addirittura a 311.213 lire.

Questi redditi di capitale e di lavoro riferiti a giornata, danno 853 lire nell'agricoltura, mentre negli altri settori salgono a 1.990 lire.

Possiamo, quindi, affermare che i redditi medi in agricoltura non raggiungono la metà di quelli degli altri settori.

Le 853 lire dicono ancora poco, poiché si riferiscono al reddito, cumulativo del capitale e del lavoro. Il solo reddito di lavoro, cioè il compenso di 8, 10, 15 ore di lavoro giornaliero, arriva appena alle 400, 500 lire, al massimo alle 600 lire.

L'inchiesta parlamentare sulla miseria denuncia che la media generale delle famiglie misere e disagiate in Italia è del 23,4 per cento. Se prendiamo in esame il settore dell'agricoltura questa percentuale sale al 33,7 per cento. Se poi limitiamo la nostra indagine nel settore agricolo ai soli coltivatori diretti, la percentuale è del 25,3 per cento; cioè, di fronte ad una media generale del 23,4 per cento, si ha, per la categoria dei coltivatori diretti, una percentuale media del 25,3 per cento. Questa percentuale tocca punte impressionanti: in Sardegna 37,3 per cento; in Sicilia 40,9 per cento; nelle Puglie 44,8 per cento; in Abruzzo 46,6 per cento; in Basilicata 56,9 per cento e in Calabria 64 per cento.

Possiamo affermare che stiamo discutendo una legge per dare la pensione non ad una categoria di capitalisti, ma ad una categoria di autentici lavoratori sinora esclusi dal sistema previdenziale italiano.

Ma vi è un altro elemento accennato anche dall'onorevole Colitto. Le spese per la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

previdenza, assistenza e assegni familiari sostenute nel 1956 in Italia sono di oltre 1.150 miliardi di lire. Poichè all'agricoltura dedica la sua attività il 41 per cento della popolazione italiana, se gli italiani non fossero divisi in serie *A* e in serie *B*, a questo 41 per cento della popolazione italiana dovrebbero andare da 400 a 450 miliardi. Invece, sono andati soltanto 130 miliardi e se si considerano i contributi che dà l'industria per il sussidio di disoccupazione, si possono calcolare 150 miliardi. Ad evitare osservazioni, preferisco attenermi ad una cifra arrotondata per eccesso e non per difetto. Vi sono compresi tutti, anche i braccianti e i salariati; il che significa che il restante 59 per cento della popolazione italiana ha avuto a sua disposizione come spesa di previdenza, assistenza e assegni familiari circa 1.000 miliardi.

Questa è la situazione di sperequazione esistente nel nostro paese; questa è la ragione per cui tanta gente scappa dai campi e non vuole continuare a lavorare e a sudare sulla terra. Con questa legge non riusciremo a cancellare interamente questa sperequazione, ma la renderemo certamente meno stridente. Le cose non si possono fare tutte in un giorno, ma poco alla volta.

Detto questo, passiamo all'esame di alcune cifre. A proposito di queste cifre, si è detto che non si era proceduto, forse, ad una valutazione abbastanza rigorosa. Particolarmente ha sottolineato questo fatto l'onorevole Roberti. Io dico che si tratta di cifre ricavate da indagini e da studi assai rigorosi. Aggiungo, anzi, che forse mai un provvedimento di legge è stato preceduto ed accompagnato da calcoli e da studi seri come questo in esame. Credo di averlo già detto in Commissione, e lo ripeto oggi: il servizio contributi unificati ha svolto una indagine su sei milioni di persone, tenendo conto dell'età e delle varie situazioni di ogni singolo componente.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Ma si tratta di dati che possono cambiare giorno per giorno.

BONOMI. Certo, non si può prevedere con assoluta esattezza gli eventi dovuti alla mortalità. Ma questo rientra nei calcoli previdenziali.

Ad ogni modo quello che posso affermare è che si è provveduto a svolgere una indagine estremamente accurata. Sono state censite sei milioni di persone, si è fatto lo studio degli accrediti delle giornate, si è data la possibilità di lavorare su dati certi. Sono risultate le seguenti cifre: su sei milioni e mezzo di coltivatori, quattro milioni e 164 mila superano

l'età di 14 anni; un milione 884 mila sono mezzadri; 283 mila (ma questa è una cifra sulla quale non giurerei perchè tutti sappiamo che sono di più) sono coloni. Si hanno così sei milioni e 300 mila unità attive, e con la popolazione familiare relativa a queste tre categorie (coltivatori, mezzadri e coloni) si giunge ai 12 milioni. È necessario tener presenti queste cifre perchè sia possibile fare dei paragoni.

Gli assicurati della previdenza sociale, esclusa la tubercolosi, sono oggi in Italia 7 milioni circa. Per il settore agricolo abbiamo un milione e 965 mila lavoratori agricoli, braccianti. In totale, 8 milioni e 965 mila assicurati.

Con l'approvazione di questa legge noi portiamo a far parte degli assicurati, in una sola volta, circa 6 milioni di unità attive. Questo è sufficiente a dare il senso della importanza di questa legge. Una legge per mezzo della quale si porta nel campo assicurativo una massa di circa due terzi di assicurati rispetto al volume attuale. Se non due terzi almeno la metà, in quanto un certo numero di questi assistiti dovrà essere escluso per la mancanza di possibilità di accredito.

All'accusa di improvvisazione fattaci da qualcuno noi rispondiamo che non abbiamo improvvisato perchè ci siamo costantemente riferiti alla legge conosciuta come legge n. 218. Per chi non lo sapesse la 218 è quella legge approvata nell'aprile 1952 con la quale si riordinava tutta la materia previdenziale italiana, legge — se non erro — approvata dai parlamentari di tutti i settori. Questo dimostra che 4 o 5 anni fa ciò rappresentava l'*optimum*. La maggior parte delle norme noi le abbiamo prese tali e quali dalla legge n. 218 e le abbiamo trasferite nelle nostre proposte.

MICELI. Ma l'assicurazione contro la tubercolosi nella legge n. 218 è prevista.

BONOMI. Ho già detto prima che io parlo di pensione.

Noi abbiamo dunque la convinzione di aver agito con molto senso di responsabilità e con molta serietà.

E vediamo alcuni capisaldi della legge. Ho detto prima che per molte norme abbiamo fatto riferimento alla legge n. 218, ma dovevo aggiungere che le differenze esistenti sono dovute al fatto che, con la legge in esame, per la prima volta, noi portiamo nel sistema assicurativo del nostro paese una categoria autonoma, cioè una categoria avente una sua particolare fisionomia, e per la quale necessitavano norme particolari.

Il primo problema da risolvere è stato quello del pagamento dei contributi. Il problema, però, non ha costituito un serio ostacolo, perché tutti i proponenti sono stati d'accordo nel far pagare i contributi in rapporto al fabbisogno di giornate lavorative, pur ponendo un limite minimo ed un limite massimo. Per un limite massimo, abbiamo stabilito, analogamente a quanto è previsto in quasi tutte le leggi, che il coltivatore diretto debba disporre in famiglia di un terzo della manodopera necessaria per coltivare il fondo. Quanto al limite minimo, si può dire (e l'osservazione è diretta al collega Macrelli, anche se non è presente) che abbiamo compreso nel sistema di assicurazione previdenziale persino i disoccupati, perché abbiamo esteso il diritto a coloro che hanno un fabbisogno annuo di 30 giornate lavorative. A questo proposito, qualcuno, consigliando di guardare con occhio di particolare favore a questa categoria poverissima, ha addirittura sostenuto che non si debba pretendere da essa il pagamento di contributi per 10 giornate lavorative. Vorrei far osservare che chi possiede un fondo per la cui coltivazione bastino 30 giornate all'anno di lavoro evidentemente o esercita un'altra attività o a quest'ora è già morto e noi non faremmo in tempo a sovvenirlo con la pensione.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Onorevole Bonomi, vada a leggere la relazione della Commissione d'inchiesta sulla miseria.

BONOMI. Non credo si possa negare che nei confronti di queste categorie noi abbiamo usato un criterio preferenziale. In nessuna legge, nemmeno in quella n. 218, è permesso ad un lavoratore, sia pure bracciante di Matera o di Nuoro, di poter versare qualche contributo in più allo scopo di raggiungere il minimo per fruire della pensione. Noi abbiamo posto sullo stesso piano il coltivatore ed il giornaliero avventizio e ci siamo accontentati, per comprendere quest'ultimo nel diritto alla pensione, del versamento di 104 contributi. Credo si possa davvero parlare di una norma di assoluto favore per una categoria di povera gente e di una discriminazione in senso positivo per chi sta al limite inferiore da noi stabilito.

All'articolo 2, il progetto socialcomunista Longo-Pertini prevedeva che l'accredito delle giornate annue per ognuno dei componenti il nucleo familiare dovesse essere fatto nel modo seguente: sino a 104 giornate al capofamiglia; le giornate eccedenti, sino a 104, al primo figlio maschio, e così via per tutti gli altri figli maschi. Solo dopo tutti i figli, entra-

vano in gioco la moglie e le figlie. L'onorevole Longo ed i colleghi di quella parte avevano messo l'accredito alla donna in subordine assoluto non solo rispetto al marito, ma anche a tutti i figli maschi, per cui in pratica la moglie del coltivatore veniva esclusa dall'accredito e, quindi, dalla assicurazione. Questo era il contenuto della proposta Longo.

La Commissione ha invece stabilito che le prime 104 giornate spettino al capofamiglia e le altre, in ragione di 52 giornate, alla moglie, poi ai fratelli e ai figli.

A questa norma io ero contrario, e probabilmente mi riserverò di presentare un mio emendamento. Nella proposta originaria prima era considerato il capofamiglia, poi i fratelli del capofamiglia, poi la moglie. La maggioranza della Commissione ha voluto invece porre, subito dopo il titolare dell'azienda, la moglie del titolare. Quali saranno le conseguenze? Penso specialmente a certe famiglie patriarcali del Veneto dove spesso l'azienda è condotta da due o tre fratelli. Avverrà che il titolare e la moglie avranno la pensione, mentre il fratello del capofamiglia, che è comproprietario, non avrà niente perché non vi è possibilità di accredito. Con ciò noi andiamo a creare un elemento di discordia nelle famiglie.

DIAZ LAURA. Quello che noi chiediamo è la pensione alla donna come lavoratrice, non come moglie. Questo ovvierebbe anche all'inconveniente che ella prospetta.

BONOMI. È la stessa cosa! Con la nostra proposta noi possiamo dare la pensione alla donna in quanto lavoratrice, perché se non fosse lavoratrice, non potremmo concederla. L'articolo 1 della legge è proprio in questi termini.

E passiamo alla grossa questione dell'età. A quale età dare la pensione? Qui bisogna distinguere l'età in via normale e l'età in via transitoria. Per quanto riguarda l'età in via normale, noi potevamo mantenere quella di 60 e di 55 anni, oppure fissare quella di 65 e di 60, rispettivamente per gli uomini e per le donne. Le posizioni erano molto chiare.

La legge n. 218 stabilisce che chi va in pensione e continua ancora a lavorare ha una decurtazione della pensione fino al 25 per cento. Ora, se il coltivatore fosse dovuto andare in pensione all'età di 60 anni, praticamente ciò avrebbe significato decurtargli la pensione del 25 per cento, poiché non vi è coltivatore, purché non sia invalido (in questo caso ha la pensione come invalido), che a 60 anni non lavori: tutti i coltivatori a 60 anni lavorano ancora.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

Inoltre, bisogna tener presente che andare in pensione a 60 anni invece che a 65 significava far pagare il 20 o il 25 per cento in più per contributi.

Noi abbiamo scelto la seconda strada.

Bisogna avere il coraggio di dire che la pensione deve essere data a chi non lavora più. Bisogna avere il coraggio di affermare questo principio: non variando il contributo, dare una pensione sostanziosa a 65 anni quando non si può realmente più lavorare, invece di darne una minore prima di quella età.

Non dimentichiamo che quando parliamo dell'età, vi sono due questioni diverse a seconda che si tratti di lavoratore autonomo o di lavoratore subordinato. Quando si tratta di un lavoratore autonomo che non ha, cioè, un datore di lavoro, è difficile accertare se lavora o non lavora.

Vediamo l'età di pensionamento nei vari paesi. In Cecoslovacchia: 65 anni per gli uomini e 65 anni per le donne (sempre per il lavoratore subordinato, perché per il lavoratore autonomo non esiste il trattamento di pensione); Germania orientale: 65 anni per gli uomini e 60 per le donne (come cerchiamo di stabilire noi); Polonia: 65 anni per gli uomini e 65 anni per le donne; Stati Uniti: 65 per gli uomini e 65 anni per le donne; Svizzera: 65 anni per gli uomini e 65 anni per le donne; Canada: 65 anni per gli uomini e 65 anni per le donne; Austria: 65 anni per gli uomini e 60 per le donne; e potrei continuare.

Passiamo alla seconda questione. La legge n. 218, che regola la pensione per tutti gli altri lavoratori, stabilisce che per poter avere diritto alla pensione bisogna prima pagare i contributi per 15 anni.

Attualmente vi sono braccianti, specie nel mezzogiorno d'Italia, che hanno già 70 anni, ma non percepiscono alcuna pensione perché non hanno il minimo richiesto dei 15 anni di pagamento dei contributi.

Nella nostra proposta iniziale, trattandosi di una questione meritevole di attento esame, non avevamo indicato nulla. I colleghi della estrema sinistra hanno accusato i firmatari della proposta di legge Bonomi di aver preteso 15 anni di contributi per la concessione della pensione. Questo è assolutamente falso.

Se avessimo preteso quanto affermano i colleghi dell'estrema sinistra, l'articolo 2 della proposta di legge Bonomi avrebbe dovuto fare riferimento alla legge n. 218, il che non è stato fatto. Quindi qualsiasi interpreta-

zione diversa è semplicemente falsa. (*Interruzione del deputato Miceli*).

E veniamo alla proposta di legge Di Vittorio. Nell'articolo 5 si legge: « Per gli assicurati che alla data di entrata in vigore della presente legge siano in età superiore ai 50 anni se uomini e 45 se donne, il requisito di anzianità per conseguire la pensione di vecchiaia è ridotto a 5 anni. Per gli assicurati che alla data di entrata in vigore della presente legge siano in età compresa tra i 45 e 50 anni se uomini e tra i 40 e 45 se donne, il requisito di anzianità per conseguire le pensioni di vecchiaia è ridotto a 10 anni ».

Quindi, non attraverso una interpretazione più o meno azzardata, ma dallo stesso testo della proposta Di Vittorio si deduce che i proponenti chiedevano che, in via eccezionale, si provvedesse al pagamento della pensione per i più vecchi dopo 5 anni, e per i meno vecchi dopo 10 anni di pagamento di contributi.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. A partire, però, dal 45° anno di età.

BONOMI. Non cerchi di confondere le idee. Quella disposizione prevedeva che i contadini pagassero 5 o 10 anni di contributi per ottenere la pensione, in via transitoria.

Vorrei chiedere all'onorevole Scarpa: il contadino di 65 anni, se fosse entrata in vigore questa norma proposta dall'onorevole Di Vittorio, quanti anni avrebbe dovuto attendere per avere la pensione?

Ebbene, rispondo io: quel contadino di 65 anni avrebbe dovuto pagare i contributi per 5 anni, prima di ottenere la pensione. (*Interruzioni a sinistra*).

E allora, che cosa abbiamo scelto? Noi abbiamo scelto il principio per il quale dopo un solo anno di contributi si provvederà al pagamento delle pensioni. (*Interruzioni a sinistra*). Certamente non ci siamo convertiti a questo limite di 65 anni dopo che i colleghi comunisti (e non i colleghi socialisti, i quali hanno dichiarato il loro dissenso in un articolo di fondo dell'*Avanti!*, se non sbaglio di sabato scorso) hanno chiesto il rinvio in aula della legge. (*Interruzioni a sinistra*). Noi ci siamo convertiti molto prima! Non è vero, onorevole Di Mauro?... (*Interruzioni a sinistra*). È vero o non è vero che il giorno 22 avete chiesto la rimessione del progetto di legge all'Assemblea?

DIAZ LAURA. Ella ha presentato il suo emendamento il giorno 23.

BONOMI. Il giorno 19 in una riunione ristretta tenuta con i rappresentanti comunisti, socialisti e « missini », sono state discusse

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

le maggiori spese necessarie per attuare il principio della reversibilità e lo spostamento del limite di età pensionabile da 70 a 65 anni.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Cacciatore, il quale in quella occasione mi fece questa osservazione: avete già messo fuori i manifesti, da 15 giorni, sui quali si dice che la pensione è concessa a 65 anni e non a 70. Ma, quando eravamo in sede di discussione in Commissione la cosa era già stata fissata. Cioè, l'età di 65 anni era già stata approvata prima che i comunisti chiedessero il rinvio all'Assemblea di questa proposta di legge.

Ed ora passo alla reversibilità.

La proposta di legge Longo, all'articolo 12, penultimo capoverso, dove parla del pagamento delle pensioni in via transitoria per i primi 15 anni, richiamandosi alla legge n. 218, dice: « Le pensioni corrisposte in applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo non sono reversibili ». Quindi nella proposta socialcomunista Longo-Pertini si stabiliva che nei primi quindici anni non vi era reversibilità. Questo è, dunque, il pensiero della parte socialcomunista.

Vediamo qual è il pensiero della nostra parte.

Quando è stata sollevata la questione della reversibilità, noi non abbiamo detto di no. Abbiamo richiamato l'attenzione sulla differenza fra lavoro autonomo e lavoro subordinato. Nel caso del lavoro autonomo, quando il capofamiglia pensionato muore, resta ancora un cespite di reddito, cioè l'azienda. Nel caso di lavoro subordinato, non vi è più alcun reddito. Allora abbiamo affermato che siamo favorevoli alla reversibilità a favore della vedova e dei figli, nel caso in cui non vi sia possibilità di continuare il lavoro nell'azienda.

Quanto alla mezzadria, se il mezzadro continua a condurre il suo fondo, non vi sarà reversibilità; se invece non continua a lavorare sul fondo, ci sarà reversibilità.

Insomma, abbiamo previsto la reversibilità nel caso in cui vi siano figli minori e, per la vedova, quando non ha più l'azienda.

Per quanto riguarda il contributo giornaliero, noi abbiamo stabilito come si misurano e si accreditano le giornate. Si tratta di una norma di favore. La quota giornaliera per i braccianti dovrebbe essere, secondo la legge n. 218, di lire 54,93.

Un decreto presidenziale del 1954 ha ridotto la quota da lire 54,93 a lire 39,33. Noi abbiamo preso come base per far pagare i contributi agli interessati assicurati la quota

di lire 39,33. Quanto [pagheranno? Diciamo subito con onestà e franchezza che, se avessimo dato la pensione dopo un solo anno di contributi a 70 anni invece che a 65 e non avessimo previsto la reversibilità, i coltivatori, i coloni e mezzadri avrebbero potuto pagare molto di meno. Stabilendo invece il pagamento della pensione a 65 anni si è dovuto aumentare il contributo da 23 a 30 lire per giornata. Questo affermiamo con perfetta coscienza. I coltivatori pagheranno annualmente 16 miliardi e 600 milioni di lire.

Di fronte ad un contributo di 16 miliardi e 600 milioni annui da parte degli interessati, abbiamo un contributo nei 10 anni, da parte dello Stato, di 166 miliardi e mezzo; praticamente, metà e metà. Questo contributo dello Stato, però, comincia con 4 miliardi e mezzo per l'anno 1957-58 e giunge fino a 26 miliardi entro il decimo anno.

In questa progressività c'è una ragione precisa: i pensionati crescono in modo vertiginoso in un quinquennio.

È necessario, quindi, che i contributi seguano lo stesso ritmo.

Perché abbiamo chiesto allo Stato di erogare alla fine del decimo anno 26 miliardi? Perché è intenzione nostra prevedere che, nel primo decennio, la media di intervento dello Stato sia in ragione di metà e metà, mentre successivamente questa media dovrà essere migliorata a favore dei contadini. Noi pensiamo che i 26 miliardi non potranno mai diventare 16 dopo l'undicesimo anno, ma dovranno diventare 30 o 35 miliardi. Questo è parlar chiaro.

Vorrei pregare l'onorevole Repossi, se ha tempo, di vedere quanto si è dato e quanto si darà alla previdenza per quegli 8 milioni e 900 mila assicurati. Si potranno poi fare paragoni. Dopo di che, cioè dopo due o tre anni di applicazione della legge, credo si sentirà il dovere e la necessità di fare qualche cosa di più.

Tranquillità, quindi, per il primo decennio. Nei primi 10 anni i costi (fermi restando tutti gli elementi) saranno di 319 miliardi: 166 miliardi saranno versati dagli interessati, 166 miliardi e mezzo dallo Stato, in totale 332 miliardi. 332 miliardi meno 319 fanno 13 miliardi. Di questi 13 miliardi, alcuni dovranno andare per la reversibilità.

Tranquillità anche per il primo quinquennio. Si spendono 133 miliardi e 935 milioni. Gli interessati danno 83 miliardi, lo Stato 56, in totale 129 miliardi. Di questi, detratti i 133 miliardi, avanzano 5 miliardi e mezzo. Quindi non facciamo salti nel buio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

Quanti saranno i pensionati? Per il primo quinquennio 430 mila, per il secondo 600 mila, per il terzo tocchiamo gli 800 mila. Queste cifre dimostrano chiaramente l'importanza di questa legge. Noi abbiamo la convinzione profonda di aver proposto una buona legge, di aver compiuto un atto di giustizia verso queste categorie che sono quelle stesse, onorevole Miceli, che hanno impedito a voi di far fare all'Italia la fine dell'Ungheria. Questa è la realtà delle cose. (*Applausi al centro*).

Voi troppo tardi avete pensato di infiltrarvi in questa categoria di lavoratori. Quella che è la tattica dei comunisti la conosciamo ormai, e più di noi la conoscono i coltivatori e i contadini. Promettere non costa niente, e quindi voi promettete all'infinito, senza impegno di mantenere. Invece noi, quando promettiamo, manteniamo gli impegni. (*Proteste a sinistra*).

Conosciamo la vostra tattica, che è quella di chiudere gli occhi alla gente di fronte alle cose che vanno bene per farli aprire soltanto di fronte alle cose che vanno male. Ma conosciamo anche la vostra tattica di presentarvi come i difensori dei contadini nei paesi dove siete alla opposizione e di trasformarvi nei carnefici dei contadini là dove siete al governo come l'Ungheria insegna. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

GUL, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUL, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'accordo con gli Stati Uniti d'America, stipulato il 30 ottobre 1956 e successivi emendamenti, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dissenso di fondo tra noi di parte comunista e la democrazia cristiana è, a mio avviso, se dobbiamo considerare la pensione

ai contadini nel quadro di un piano per la sicurezza sociale integrale, e perciò dell'attuazione delle norme costituzionali — dal che deriva l'immediata esigenza di un atto di giustizia, di un atto riparatore nei confronti dei vecchi lavoratori delle campagne, che porti il trattamento previdenziale dei lavoratori dell'agricoltura su un piano di uguaglianza con quello di tutti gli altri lavoratori —; ovvero se dobbiamo considerare questa legge come un provvedimento di notevole portata sociale, sì, ma che non affronta non solo il problema della sicurezza sociale, ma anche quello della sperequazione che, come dicevo dianzi, esiste tra il trattamento previdenziale dei lavoratori delle campagne e quello di cui godono gli altri lavoratori.

Finora i lavoratori della terra sono stati mantenuti in condizioni di inferiorità rispetto a tutti gli altri lavoratori. Cominciò il fascismo — checché ne dica l'onorevole Roberti, che ha parlato dianzi — il quale, provvedendo al riassetto dell'intera materia previdenziale in regime di pieni poteri conferiti al governo, con decreto del 30 dicembre 1923, n. 3184, escluse i mezzadri dalla assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia, a godere della quale erano stati ammessi con decreto-legge del 21 aprile 1919, n. 603. In conseguenza di ciò i mezzadri persero anche i contributi che avevano versato per oltre 4 anni, dal 1919 al 1923. Subirono la stessa sorte dei mezzadri gli affittuari, e successivamente tutti i lavoratori della terra risentirono le conseguenze di questa posizione assunta dal fascismo. Così i braccianti in tutta la legislazione previdenziale sono stati sempre considerati — e lo sono tuttora — l'ultima ruota del carro.

Ricorderò ad esempio che, per quanto riguarda l'assicurazione contro la disoccupazione, mentre in generale i lavoratori conquistarono questa provvidenza nel 1919, i braccianti agricoli l'ottennero solo nel 1949, formalmente: sappiamo, infatti, che solo l'anno scorso è entrata in attuazione quella legge; così i lavoratori dell'industria hanno conseguito l'assicurazione per le malattie professionali dal 1929, mentre i lavoratori dell'agricoltura ne sono ancora interamente esclusi. Per quanto riguarda gli assegni familiari, i lavoratori dell'agricoltura li hanno ottenuti solo nel 1937, cioè tre anni dopo gli altri lavoratori: e tutti sappiamo che in agricoltura gli assegni familiari sono dimezzati, rispetto a quelli dei lavoratori dell'industria. Non parlo poi delle esclusioni di molti braccianti dalle prestazioni sociali per effetto

del lacunoso sistema degli elenchi anagrafici, delle minori prestazioni nei casi di infortuni, malattia e via di seguito.

Potremmo continuare ad elencare le sperequazioni esistenti nel trattamento previdenziale dei lavoratori della terra rispetto a quello di tutti gli altri lavoratori; ma la questione che desidero sottolineare è che questa politica previdenziale di sperequazione tra città e campagna, iniziata e sviluppata dal fascismo, rimane tuttora, è stata continuata dalla democrazia cristiana e, col provvedimento che stiamo discutendo, si intende perpetuarla.

-GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora, meglio non fare nulla!

DI MAURO. Le risponderò, onorevole ministro, e chiariremo queste cose.

Non vi è dubbio che il movimento delle campagne, del quale — lo si ricordi sempre! — noi comunisti siamo stati gli organizzatori e la guida, costringe la democrazia cristiana a fare qualche cosa. Ma essa non arriva a superare la questione della disuguaglianza del trattamento previdenziale, non si pone sul terreno della sicurezza sociale, dell'attuazione delle norme costituzionali. In questo senso io dico che voi ricalcate la via seguita nel passato: cioè qualcosa si fa, si va avanti per forza di cose, perché i lavoratori lo impongono, perché la evoluzione della società lo impone, ma non si affronta il problema centrale. Voi fate una legge, non una riforma previdenziale; voi compite un atto amministrativo, non un atto politico; non rompete col sistema instaurato dal fascismo, anche se — come dicevo — la forza delle cose vi spinge avanti.

L'opposizione della democrazia cristiana a questo atto politico, a questa riforma, al superamento della sperequazione previdenziale, la sua riluttanza a porsi sulla via che porti al sistema della sicurezza sociale integrale, che è in definitiva, opposizione all'attuazione delle norme costituzionali, determina il dissenso su questa legge.

Certo, se essa deve essere considerata una normale legge sociale (sia pure interessante un ampio numero di lavoratori), è molto quello che in essa è previsto e rilevante il contributo finanziario dello Stato; se invece deve essere considerata (e questo è quello che noi comunisti vogliamo) una legge di riforma, una prima tappa sulla via della sicurezza sociale integrale, una prima concreta attuazione del dettato costituzionale in materia previdenziale, allora è poco e trovano piena giustificazione le nostre richieste intese ad ottenere di più.

Quando ci battiamo per il tipo di legge che ho detto noi facciamo conto della nuova realtà esistente nel paese, mentre voi tendete ad eluderla. È necessario ricordare che abbiamo un nuovo Stato, una nuova Costituzione, frutto della lotta antifascista. La Repubblica fondata sul lavoro non è un'affermazione astratta; da essa derivano una serie di precise garanzie costituzionali e tra esse quella dell'articolo 38, che dice: «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria». Da questo preciso dettato della Costituzione nasce la necessità della sicurezza sociale integrale. Affrontando perciò il problema dell'assicurazione per i lavoratori delle campagne, noi non possiamo rimanere legati alle vecchie posizioni, ma è da questa nuova realtà, da questi principi costituzionali, che bisogna invece lasciarsi guidare.

Altra realtà che rende viva la prima e della quale bisogna tener conto, è il vasto movimento esistente nelle campagne e di cui noi, come dicevo, siamo la guida. I contadini non reclamano una legge qualsiasi, ma una buona legge, che renda la giustizia per i torti subiti nel passato e li ponga in condizioni di parità con gli altri lavoratori.

Risponde a questi indirizzi la legge che stiamo discutendo? Certamente no, anche se nel corso dei lavori svoltisi in Commissione abbiamo realizzato notevoli conquiste, delle quali la principale è quella riguardante la pensione con decorrenza 1° gennaio 1958, senza bisogno del requisito di almeno 15 anni di contribuzioni.

L'onorevole Bonomi poco fa negava che nella sua proposta di legge i contadini per ottenere la pensione dovessero attendere fino al 1973. Comprendiamo le difficoltà in cui si trova l'onorevole Bonomi, ma come può negare questo preciso dato di fatto? È vero che egli è abituato a dire con tranquillità che è nero ciò che è bianco, ma ora mi pare che esageri!

Ho qui davanti la proposta di legge dell'onorevole Bonomi. Che cosa dice? Si rimette alle norme generali sulle assicurazioni per la vecchiaia. Rimettendosi alle norme generali, è evidente che i contadini prima di maturare il diritto alla pensione, avrebbero dovuto avere il minimo di quindici anni di contribuzioni previsto dalla legge; quindi solo nel 1973 i contadini, assicurati ora, avrebbero potuto raggiungere i minimi di contribuzione e perciò il diritto alla pensione. Questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

dice la proposta di legge Bonomi. È in conseguenza della nostra proposta e soprattutto della lotta impegnata dai contadini che l'onorevole Bonomi, non potendo sostenere questa sua posizione, ha ripiegato sui famosi settant'anni, cioè riconosce sì il diritto immediato alla pensione, però limitandolo a coloro che hanno superato i 70 anni.

Diceva nella sua relazione di minoranza l'onorevole Scarpa che i contadini fecero giustizia sommaria di questa proposta definendola «concessione di un assegno funerario». E tanto essa era assurda, che lo stesso onorevole Bonomi non si è sentito di difenderla ulteriormente quando abbiamo chiesto la rimessione del provvedimento all'Assemblea.

L'onorevole Bonomi diceva poco fa che quando noi abbiamo chiesto la rimessione in aula della proposta di legge, la questione dei 65 anni per la decorrenza immediata della pensione era decisa. Ebbene, ho qui il verbale della seduta della Commissione di martedì 23 luglio 1957. È in questa seduta, cioè all'indomani che noi avevamo chiesto la rimessione in aula, chiesta, come voi sapete, il 22 luglio (seduta, quella del giorno 23, in sede referente, e non più in sede legislativa, appunto in seguito alla nostra iniziativa) che l'onorevole Bonomi, di fronte alla necessità di presentarsi in aula e quindi di fronte all'opinione pubblica e a tutti i contadini, ripiega sulla posizione dei 70 anni e presenta l'emendamento che abbassa il limite di età per la concessione immediata delle pensioni a 65 anni.

SABATINI. Questo non risponde a verità.

DI MAURO. Vi sono gli atti della Camera. Onorevole Sabatini, legga il resoconto sommario della seduta del 23 luglio 1957.

MICELI. Per l'onorevole Sabatini sono atti i manifesti!

SABATINI. Onorevole Miceli, ella non era in Commissione.

PRESIDENTE. Evitate di fare il processo al lavoro della Commissione. Avrete tempo di farlo durante i comizi elettorali.

DI MAURO. È necessario chiarire queste cose. Quindi, la conquista della pensione immediata, sia pure a 65 anni, è una conquista che noi abbiamo fatto durante i lavori della Commissione e soprattutto dopo la richiesta di rimessione all'Assemblea.

Ma in sede di Commissione abbiamo fatto anche un'altra conquista che a me pare non è stata ancora sufficientemente sottolineata: quella che i contributi dello Stato vadano ad esclusivo vantaggio dei mezzadri. Secondo le proposte del Governo, sostenute dall'ono-

revole Bonomi, i contributi dello Stato dovevano andare a beneficio sia del concedente, sia del mezzadro; noi abbiamo sostenuto (e abbiamo vinto la battaglia) che i contributi dello Stato andassero ad esclusivo beneficio dei mezzadri. (*Interruzione del Sottosegretario Repossi*).

Proprio ella, onorevole Repossi, sosteneva il principio secondo cui i contributi dello Stato dovevano essere dati ad esclusivo beneficio dell'agricoltura, e, quindi, in pratica, a beneficio del concedente per il 50 per cento e del mezzadro per l'altro 50 per cento!

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La invito a dimostrare da dove risulta una affermazione di questo genere.

DI MAURO. Dai verbali delle sedute in Commissione potremo rilevare le rispettive posizioni. La nostra azione ha fatto sì che oltre un miliardo e mezzo di contributi non saranno versati dai mezzadri.

Altrettanto dicasi per quella parvenza di reversibilità contenuta nel progetto che abbiamo in esame. Infatti, soltanto nella seduta del 24 luglio della Commissione, in sede referente, l'onorevole Bonomi accettò di inserire nella legge il principio della reversibilità, sia pure ponendo assurde limitazioni. Io mi domando come l'onorevole Bonomi possa affermare che noi comunisti, con la richiesta di rimessione in aula, vogliamo ritardare l'approvazione della legge, sostenendo che le proposte sulla reversibilità e sul limite di età erano state già accolte dalla maggioranza. Ma come? Se queste parziali concessioni la Commissione le ha accolte solo il 23 e il 24 luglio, cioè dopo la rimessione all'Assemblea del provvedimento decisa il 22 luglio!

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma ella si ricorda quando venne deciso il contributo dello Stato? Prima che iniziasse la discussione in Commissione.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo significa che il Governo aveva già deciso di dare il contributo. Questo è un comizio, non un intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Delle Fave, la prego, non si sostituisca al Presidente!

DI MAURO. Si dica, allora, quale era il contributo iniziale proposto dal Governo e quale è quello accordato ora.

Ed entriamo nell'esame delle clausole che, a nostro parere, sanciscono la condizione di inferiorità dei contadini e che perciò stesso fanno perdere il carattere di riforma alla legge che discutiamo. Primo punto: età per

la pensione. Per quale motivo mentre per tutti gli altri lavoratori l'età per la pensione normale è di 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, per i contadini volete elevare il limite di 5 anni (per le donne, nella norma transitoria addirittura di 10 anni)? Credo che non esistano ragioni a sostegno di questa tesi e lo dimostra il fatto che gli onorevoli Gui, attuale ministro del lavoro, e Zaccagnini, attuale relatore per la maggioranza, quando presentarono la proposta di legge per la estensione della assicurazione di invalidità e vecchiaia ai mezzadri, proposero il limite di 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. Come mai ora hanno cambiato parere?

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza.*

È il frutto della vostra lotta anche questo.

DI MAURO. Onorevole Zaccagnini, ella è medico: mi risponderà, forse, che in questi 3 anni si sono realizzati tanti progressi nel campo medico ed è tanto diminuita la mortalità nelle campagne da consigliare l'aumento dell'età pensionabile?

Ma questo vostro mutamento di atteggiamento, onorevoli Gui e Zaccagnini, non è nuovo. Anche l'onorevole Segni, sostenitore, nella scorsa legislatura, della giusta causa permanente, ora ha cambiato parere. Questi i guai nei quali incorrono i deputati e ministri democristiani.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza.* I ministri comunisti, invece, vanno a dirigere le centrali elettriche in Siberia!

DI MAURO. Né potete, onorevoli colleghi di parte democristiana, giustificare il vostro cambiamento con la necessità di manodopera nelle campagne: vi smentirebbe tutta la impostazione del piano Vanoni.

Questo mutamento di parere da parte vostra ci rende sospettosi sulla questione generale: ci fa cioè pensare che voi vogliate stabilire una questione di principio per colpire poi nello stesso senso tutte le altre categorie di lavoratori. Tanto più nutriamo questo sospetto perché affermazioni del genere sono state fatte dal relatore Zaccagnini in Commissione, perché l'ex ministro Vigorelli ebbe a porre chiaramente il problema della elevazione dell'età pensionabile e perché di questa cosa si è parlato anche nel recente congresso di gerontologia.

E veniamo alla seconda questione, quella della reversibilità. Voi sapete che la pensione è garantita ai familiari in caso di morte del titolare di pensione o comunque assicurato, dall'I. N. P. S.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Come

fanno ad avere la reversibilità senza essere titolari?

DI MAURO. Parlo di familiari dell'assicurato dell'I. N. P. S. ai quali è garantita la pensione per effetto dell'articolo 13 della legge 14 aprile 1939.

Voi limitate la concessione della reversibilità solo nei casi in cui l'assicurato sia già titolare di pensione e inoltre quando la vedova sia costretta ad abbandonare la terra. Anche qui la proposta iniziale presentata dagli onorevoli Gui e Zaccagnini non prevedeva alcuna limitazione nella reversibilità. So, onorevole ministro, che questo richiamo la disturba...

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Nessun disturbo, se ella fa un intervento sereno. La mia proposta è fondata tutta sulla legge n. 218. Tenga conto degli elementi positivi e di quelli negativi, e non consideri solo una parte.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Se non sa neanche cos'è la legge n. 218! Cosa vuol parlare?

DI MAURO. Nella proposta degli onorevoli Gui e Zaccagnini la reversibilità era esplicitamente prevista, e nella proposta dell'onorevole Pastore era indirettamente contemplata. La stessa proposta di legge Bonomi, che pure è la più lontana, prevedeva la reversibilità.

Quali elementi nuovi sono sopraggiunti per farvi recedere dalle vostre stesse proposte iniziali? Sentivo poco fa l'onorevole Bonomi che ci rimproverava qualche norma delle nostre proposte di legge. Veda, onorevole ministro, la differenza tra noi e voi è questa: che noi, andando avanti nel tempo, miglioriamo le nostre proposte; voi, le peggiorate.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza.* Merito della vostra lotta anche questo! Voi siete buoni e noi siamo cattivi, lo sappiamo. Solo quelli che sono nel partito comunista sono buoni, sensibili, vogliono bene alla povera gente. Questi sono discorsi ridicoli, sono comiziotti da sobborgo!

DI MAURO. Onorevole Zaccagnini, vedo che la disturba il fatto che io mi richiami continuamente alla sua proposta di legge, ma non ci posso far niente. L'ha firmata lei, non io.

Sempre su questo argomento della reversibilità, vorrei infine richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che la norma che ci viene proposta è equivoca. Spero che almeno di questo me ne vorrà dare atto anche l'ono-

revole Zaccagnini. La questione è da risolvere radicalmente e senza equivoci, dando la reversibilità completa prevista dalla legge 14 aprile 1939 e successive modificazioni.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Questa non è onestà politica.

DI MAURO. Lasci da parte l'onestà politica.

Ella, onorevole Zaccagnini, ha firmato determinate proposte di legge, che ora non sostiene più, e questa non è né onestà, né coerenza politica; io, perciò, sono tenuto a richiamare l'attenzione della Camera su questo fatto.

POLANO. Marciate come i gamberi!

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Voi siete i buoni e noi siamo i cattivi. Tutto questo è ridicolo!

DI MAURO. Nella legge vi sono cose buone, ma vi sono anche cose cattive. Noi vogliamo appunto eliminare le cose cattive.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Tutto il bene è vostro e tutto il male è nostro!

DI MAURO. Altra questione è quella dell'assicurazione per la tubercolosi. Con la proposta in esame si escludono i contadini da questa assicurazione. Il perché non ci è stato detto. Una sola obiezione ci è venuta quando abbiamo sollevato la questione in Commissione: ci è stato detto che non possiamo includere questa norma nella legge in esame e che, semmai, si potrà farlo con una nuova proposta di legge. Devo dire, però, ai colleghi della democrazia cristiana che questo non è esatto. La legge generale 4 ottobre 1935, riorganizzando tutto il sistema assicurativo, oltre alla assicurazione di invalidità e vecchiaia e alla assicurazione per i superstiti, prevede nello stesso titolo l'assicurazione per la tubercolosi.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è esatto! La legge del 1935 è un testo di coordinamento di tutte le leggi assicurative precedenti; ma l'assicurazione per la tubercolosi è a parte.

DI MAURO. La legge fondamentale del 1935, che riordinava tutta la materia, prevedeva anche l'assicurazione per la tubercolosi, oltre a quella per l'invalidità e vecchiaia. La legge 14 aprile 1939, come tutte le altre leggi successive, trattano contemporaneamente l'uno e l'altro argomento. Mi domando, pertanto, perché con questa legge non possiamo estendere l'assicurazione per la tubercolosi ai coltivatori diretti.

Con la legge 4 agosto 1955 si è estesa ai pensionati l'assistenza nei casi di malattia.

A nostro parere, anche i contadini devono godere di questa previdenza. Non vi è fondato motivo per la loro esclusione. Perché mentre tutti gli altri pensionati della previdenza sociale godono del diritto all'assistenza malattia, il contadino pensionato ne deve rimanere escluso? Voi mi potrete obiettare che il contadino ha diritto all'assistenza malattia, sia pure pagando un determinato contributo. Dovete rendervi conto, però, che decine di migliaia di mezzadri, quando arrivano all'età di 60-65 anni, sono costretti a lasciare la terra, non fanno più parte del nucleo familiare di chi lavora la terra, in quanto i figli costituiscono una propria famiglia. Così questi pensionati non usufruiscono dell'assistenza malattia come tutti gli altri pensionati: non l'avranno come contadini in quanto non lavorano più nel fondo, né fanno parte del nucleo familiare aziendale. Non vi sembra assurda questa disposizione? Quindi, è della massima considerazione la proposta che facciamo di includere l'assistenza malattia per i pensionati contadini.

Sul problema delle donne si è lungamente soffermata la onorevole Diaz. Desidero solo far rilevare che il contadino più agiato avrà la possibilità di avere nell'ambito familiare più di una pensione, quindi anche per la propria moglie, mentre il contadino più povero avrà sì e no una pensione con esclusione certa della pensione per la moglie. D'altronde, tutto il congegno della legge risente di questa impostazione: il povero, proporzionalmente, paga di più di quello agiato (e non parliamo poi del sistema generale di contribuzione basato sulla legge 28 novembre 1938 per cui le zone più povere pagheranno proporzionalmente di più delle zone ricche. Meglio sarebbe stato basare la contribuzione sul reddito della terra).

Le gravi norme sulla età, le limitazioni sulla reversibilità, la esclusione dall'assistenza malattia e dall'assicurazione tubercolosi, che dovrebbero sancire le condizioni di inferiorità dei contadini, vengono giustificate da parte vostra dal fatto che le condizioni finanziarie dello Stato non consentono di aumentare i contributi che sono stati previsti.

Ed affrontiamo il problema dei contributi dei lavoratori e dello Stato. Per quanto riguarda i lavoratori, l'onorevole Bonomi poco fa ha ricordato tutta una serie di dati (che noi conoscevamo) sul reddito dei lavoratori delle campagne rilevati dall'inchiesta sulla miseria. L'onorevole Bonomi, però, non è coerente quando, dopo aver citato questi dati, si scaglia contro le nostre proposte. Se

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

il reddito dei lavoratori delle campagne è così basso come egli ha detto (ed è così), se la situazione di miseria nelle campagne, specialmente nel meridione d'Italia è così grave (ed è così), mi domando se l'onorevole Bonomi si rende conto, in primo luogo, che nella politica generale della democrazia cristiana vi deve essere qualche cosa che non va se dopo tanti anni di governo democristiano persistono in modo così grave bassi redditi e miseria, in secondo luogo che i contributi richiesti ai lavoratori sono eccessivamente gravosi, specialmente per i contadini delle zone montane e del meridione. Da questi contadini i nuovi contributi saranno visti come delle nuove tasse. I colleghi della maggioranza si rendevano conto di ciò inizialmente, tanto è vero che l'onorevole Bonomi nella sua proposta poneva a carico dello Stato il 50 per cento dei contributi dei coltivatori diretti.

È noto che la nostra proposta addossava i due terzi del contributo a carico dello Stato e per il meridione e le zone montane l'80 per cento.

Gli stessi onorevoli Gui, Zaccagnini e Pastore nelle loro proposte di legge prevedevano una riduzione del contributo per i mezzadri più poveri. Quindi, queste condizioni di miseria le avevate presenti anche voi. Allora, perché oggi vi opponete alla nostra richiesta di ridurre il contributo dei coltivatori diretti e dei mezzadri, particolarmente di quelli più poveri?

Noi sappiamo benissimo che certi coltivatori diretti ed anche mezzadri sono in condizioni di poter pagare il contributo; ma questo onere è insostenibile per la maggioranza dei mezzadri e piccoli coltivatori diretti, specialmente della Sicilia, della Calabria e di altre zone in cui la miseria assume aspetti spaventosi, come rilevava poco fa lo stesso onorevole Bonomi.

In definitiva, noi non vi chiediamo altro che di rispettare quelle che erano le vostre stesse proposte, di tener conto di queste situazioni pesanti per i piccoli coltivatori diretti e per i mezzadri più disagiati.

Va rilevato, inoltre, che questo contributo, già pesante, inevitabilmente nei prossimi anni sarà notevolmente aumentato. Altro aspetto del problema: pur pagando molto, le prestazioni che riceverà il mezzadro o coltivatore diretto saranno di gran lunga inferiori a quelle concesse agli altri lavoratori, in quanto voi togliete — o intendete togliere — 15 anni di pensionabilità, la reversibilità, l'assistenza malattia al pensionato, ecc. Queste provvidenze che voi togliete rappresentano oltre il

30 per cento delle prestazioni. Quindi i contadini pagano quanto gli altri lavoratori (oggi, mentre tra qualche anno pagheranno di più) per ricevere meno del 70 per cento delle prestazioni che hanno gli altri lavoratori.

E veniamo al contributo dello Stato. Per tutti gli altri lavoratori tale contributo è pari al 25 per cento di quanto previsto nelle apposite tabelle, più la spesa per i trattamenti minimi di pensione, spesa della quale spesso a qualcuno fa comodo dimenticarsi.

Lo Stato ha pagato per tutti i lavoratori assicurati dall'Istituto nazionale della previdenza sociale 91 miliardi e 368 milioni nel 1956. Non considero l'arbitraria decurtazione di 51 miliardi effettuata dal Governo violando le disposizioni di legge. Più dettagliatamente, il contributo dello Stato, che nel 1952-53 era di 40 miliardi e 427 milioni, ha avuto un crescendo continuo. Infatti, nel 1953-54 è passato a 68 miliardi; nel 1955-56 è passato a 80 miliardi e attualmente è giunto a 91 miliardi e 368 milioni. Se lo Stato contribuisse per le pensioni ai contadini nella misura in cui contribuisce alle pensioni degli altri lavoratori, dovrebbe pagare qualche cosa come 48 miliardi e 650 milioni l'anno. Infatti, la cifra di 91 miliardi e 368 milioni pagata attualmente si riferisce a circa 10 milioni di assicurati.

Noi con questa legge andiamo ad assicurare 5 milioni e 316 mila contadini, cioè più del 53 per cento degli attuali assicurati...

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Però, 91 miliardi sono per le pensioni a regime quasi pieno. Qui, noi incominciamo con i minimi. Vedremo che cosa succederà a regime pieno.

MICELI. Fra dieci anni!

DI MAURO. Onorevole Gui, ella sa meglio di me che tutto il problema dei contributi dello Stato per i contadini è che lo Stato non partecipa, se non in minima parte, ad assicurare i trattamenti minimi ai pensionati.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Paga la metà di tutto!

DI MAURO. Se lo Stato si addossasse, come per gli altri lavoratori, la spesa dei trattamenti minimi vedremo chiaramente come il contributo dello Stato per la pensione ai contadini è ridotto ad una percentuale bassissima, ben lontana dal 25 per cento dato per gli altri lavoratori. Sono i contadini che attraverso quel 30 per cento di minori prestazioni contribuiscono largamente per i trattamenti minimi, che, invece, dovrebbero essere pagati integralmente dallo Stato.

E ritorniamo al contributo che lo Stato paga per gli altri lavoratori. Nei prossimi 10 anni, come è accaduto nei 5 anni, dal 1952 ad oggi, i contributi statali certamente aumenteranno ulteriormente. I 91 miliardi attuali fra 10 anni supereranno largamente i cento. Il contributo per i contadini, invece, già basso ora e non proporzionato a quello che viene dato agli altri lavoratori, dovrà rimanere fisso per i dieci anni che verranno.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perché fisso, se cresce ogni anno?

DI MAURO. Ma io non parlo dei 4 miliardi e mezzo di quest'anno che saranno aumentati negli anni prossimi; mi riferisco ai 166 miliardi fissi stabiliti nei 10 anni! Ho accettato questa formula da voi sbandierata...

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non si può mica sapere fin d'ora quanto pagherà lo Stato nel secondo decennio!

Una voce a sinistra. È già fissato!

DI MAURO. Onorevole Gui, mi dispiace che ella non abbia seguito i lavori della Commissione! Noi chiedevamo e chiediamo che il contributo dello Stato sia dato in misura percentuale, così come avviene per gli altri lavoratori, e che sia dato, inoltre, il contributo per i trattamenti minimi di pensione. Questa è la nostra posizione. Voi invece rispondete: no, lo Stato non deve dare il contributo in percentuale, ma un contributo fisso stabilito. Complessivamente, nei 10 anni, date lire 166 miliardi, non una lira in più, come avete detto ripetutamente. E siccome la gestione sarà certamente deficitaria, avverrà che il contributo dello Stato rimarrà invariato, mentre il contributo dei lavoratori aumenterà. Ed è per questo che l'onorevole Bonomi, da «amico dei contadini», ha presentato l'emendamento, che è diventato l'articolo 12 della proposta della Commissione, con il quale si delega il ministro del lavoro a modificare con semplice decreto la misura del contributo dei lavoratori. Neanche la legge si vuole, per non avere fastidi. Basta un atto del ministro, il decreto, e i contadini vedranno ingrossate le cifre delle cartelle dei pagamenti.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È una norma che si trova anche in altre leggi riguardanti l'assicurazione.

MICELI. Ma è preceduta dalla percentuale. Fissate la percentuale e noi accetteremo la delega.

DI MAURO. A nostro parere, il contributo dello Stato deve essere ben più ampio e in

percentuale. L'onorevole Zaccagnini ha detto che sarebbe ingiusto se lo Stato facesse di più. A me pare che è ingiusto invece che lo Stato mantenga il suo contributo nella misura e nella forma attuali.

Possono essere accolte le richieste che abbiamo avanzato? Può lo Stato versare un contributo maggiore per eliminare le limitazioni esistenti nel progetto? Se fossero accolte le nostre richieste riguardanti l'età di pensionamento normale a sessant'anni, la reversibilità, e tutto quanto abbiamo chiesto per parificare il trattamento previdenziale dei contadini con quello degli altri lavoratori, la spesa aumenterebbe di appena 5-6 miliardi l'anno. È una cifra enorme? Non mi pare. Se vediamo il problema nella sua vasta portata, se vogliamo raggiungere una tappa importante nella via per la sicurezza sociale, se vogliamo porre questa legge sul piano di una, sia pure parziale, attuazione del dettato costituzionale in materia previdenziale, allora la somma che chiediamo non sembrerà enorme e sarà facile trovarla. Noi ci auguriamo che i contadini riescano a far sentire, a chi di voi è più sensibile alle loro istanze, la necessità di una buona legge. Per questo noi abbiamo chiesto la discussione in aula, oltre che per sottrarla alle lungaggini che sotto mano venivano frapposte ai lavori della Commissione.

L'isterismo dell'onorevole Bonomi, la massiccia azione di questo *Nobel* dei bugiardi che è l'onorevole Bonomi non ci preoccupano.

SABATINI. Non dica sciocchezze! Non ricordate i titoli dell'*Unità* il giorno dopo che avete richiesto la rimessione in aula dell'esame delle proposte di legge? E poi parlate di bugiardi. (*Commenti a sinistra*).

DI MAURO. Noi compiamo il nostro dovere. Abbiamo lottato per la conquista della pensione ai contadini e continueremo la lotta per ottenere una buona legge oggi per i contadini, domani per gli artigiani o per altri lavoratori. Ogni conquista sociale, ogni atto che rende operante la Costituzione, è una tappa, è un passo avanti nella trasformazione della società in senso socialista.

Vi presenteremo gli opportuni emendamenti per migliorare questa legge. Ci auguriamo che su di essi si possa costituire la maggioranza necessaria per approvarli. Ogni voto favorevole sarà un voto per i contadini e, nel contempo, un voto per il progresso e la democrazia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scarpa, relatore di minoranza.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già esposto nella relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini, relatore per la maggioranza.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, perché ormai la discussione ha approfondito tutti gli aspetti di questa legge, ribadendo largamente alcune posizioni già messe in luce durante i lavori della Commissione.

Vorrei dire che in questa discussione svoltasi in aula si è dimenticato qualcosa di molto importante, di fronte ad un provvedimento che indubbiamente raccoglie una parte delle aspirazioni di così larga massa di lavoratori italiani. Si è fatta, qui, una lunga e minuziosa cronologia di tutte le varie proposte di legge presentate, ma si è dimenticata una cosa che, se non è stata riconosciuta dagli onorevoli colleghi, sarà certamente riconosciuta da parte dei contadini. Mi riferisco al fatto che questo provvedimento ha avuto il suo avvio concreto il giorno in cui l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Segni, si impegnava a nome del Governo a trovare lo stanziamento che potesse costituire la prima pietra fondamentale su cui concretamente costruire e lavorare per questa legge.

Questo impegno, mantenuto allora dall'onorevole Segni, è stato avvalorato e mantenuto anche dall'attuale Governo. È chiaro che si possono fare tutti i discorsi e tutte le citazioni che si vogliono, ma si dovranno fare i conti con le cose concrete, la prima delle quali è quella di riuscire ad ottenere un impegno concreto, fissato in bilancio.

Circolò, in quel tempo, uno *slogan*, quello che definiva l'onorevole Segni come il « Presidente delle pensioni »: credo che si tratti di uno *slogan* che è entrato e resterà nel cuore dei contadini italiani.

I problemi richiamati in aula sono sostanzialmente quelli già rilevati in Commissione ed in base ai quali si è rimesso questo provvedimento in aula. Credo doveroso fare una precisazione: non penso che questa legge sia stata rimessa in aula per le questioni che qui sono state elencate, ma, soprattutto, per una divergenza di principi o di impostazione che ci ha divisi chiaramente in Commissione, divergenza che, mi pare, permane ancora in quest'aula. Mi riferisco alla posizione che

abbiamo assunto di fronte all'impegno che viene a gravare sul bilancio dello Stato e su tutta la collettività per il finanziamento di questa legge e che riteniamo sia uno sforzo tale da non poter essere superato, per un dovere di equità, per uno Stato il quale si ponga tutti i problemi che ha sul tappeto. Poiché qui si vengono a porre i problemi degli aumenti dei minimi, poiché lo Stato si pone il problema della reversibilità delle pensioni liquidate prima di una certa data, perché qui si pongono i problemi del dare una pensione ai vecchi che comunque ad una certa età non avevano avuto nessuna possibilità di entrare nel sistema assicurativo. Quindi, si pongono tali masse di problemi che è dovere di equità, a mio avviso, contemperare con senso di profonda responsabilità queste varie richieste, sì da soddisfarle senza creare squilibri che, in definitiva, invece che portare ad una maggiore giustizia, portano ad una maggiore ingiustizia.

Ed è su questa questione che ci siamo divisi e che siamo venuti in aula, non per una insensibilità nostra, non perché ci sia stato un muro da sbrecciare e da rompere da parte dell'opposizione. Perché mi sembra veramente singolare questa posizione che è stata assunta per cui tutto ciò che vi è di buono in questa legge è frutto della vivacissima tenace lotta dell'opposizione, la quale è riuscita a far passare tutto quel poco o tanto che v'è di buono, non dicendo come ad un certo momento da minoranza sia diventata maggioranza: poiché in Parlamento per far passare qualche proposta bisogna essere in maggioranza. E non è allora esatto quello che ha sostenuto poco fa l'onorevole Di Mauro, che noi siamo dei gamberi, della gente che di fronte ai problemi umani si pone nello stato d'animo di cercare tutte le soluzioni possibili per poter scontentare, avvilire, affliggere sempre più il popolo.

Quali sono i problemi rimasti in piedi? Il primo è quello dell'età. Su questo punto non ho che da riconfermare quello che ho detto in quest'aula sabato scorso. Noi riteniamo di aver fatto con questa disposizione transitoria una scelta oculata e giusta. Quanto al giudizio dell'onorevole Di Mauro secondo cui noi saremmo tornati indietro, dato e non concesso che sia esatto, va rilevato che ognuno di noi qui dentro si è spostato dalle proprie posizioni originarie: Di Vittorio, Longo, Bonomi, Zaccagnini. Quindi, v'è stata una conclusione comune — almeno di questo dovremo rallegrarci — che speriamo sia in meglio, su tutte le proposte che sono state presentate. Però non è un metodo obiettivo di critica quello di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

partire da una proposta prendendone alcuni punti e dimenticando l'essenziale. Ora, in una delle nostre proposte noi miravamo a risolvere contemporaneamente un'altra *vexata quaestio*: la rivalsa dei contributi unificati.

MICELI. E non l'avete risolta.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Su questo punto ci siamo accordati (ho qui il testo della prima seduta della nostra Commissione) anche con la vostra parte per una sospensione, dando la precedenza alle altre questioni. Del resto bisognerà pur lasciar qualcosa da fare a quelli che verranno dopo di noi.

MICELI. Avranno molto da fare.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. A mio avviso la differenza fra le impostazioni totalitarie e le nostre è questa: i totalitari di qualsiasi marca hanno uno schema risolutivo di tutti i problemi nei quali costringere e forzare la vita; i democratici credono che la vita sia qualcosa di evolutivo (ho sentito una rivendicazione da parte di un collega del riformismo socialista degli anni passati).

Si trattava di risolvere contemporaneamente quel problema e quello della rivalsa dei contributi. La nostra proposta si basava sull'estensione della 218, con tutto quello che ha di positivo e di negativo. Siamo arrivati invece ad elaborare una legge come questa, che è il frutto di una collaborazione di tutti, perché nessuno può sostenere che questo sia il testo Di Vittorio, per esempio, o Bonomi.

DI MAURO. Lo dica all'onorevole Bonomi!

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Questo non ha niente a che fare con la rivendicazione da parte dell'onorevole Bonomi della priorità nella presentazione di questo problema alla pubblica opinione.

MICELI. Ha sentito che l'onorevole Bonomi diceva sempre: noi, noi.

GEREMIA. Questo è un problema dell'onorevole Bonomi.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Visto che i 60 anni nella nostra legge erano validi perché abbinati alla rivalsa...

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Mi lasci terminare, onorevole Scarpa.

Siamo quindi passati da una impostazione quale quella cui ho accennato — che mi pare sostanzialmente analoga a quella della proposta di legge Di Vittorio — cioè di una pura e semplice estensione della 218 a questa categoria, ad un nuovo testo che contiene numerosissime norme del tutto speciali (per esempio, ci siamo spostati su un terreno diverso

per quanto riguarda la base contributiva); e questo nuovo testo, pur rientrando nel quadro generale della 218, è il testo della maggioranza della Commissione sul quale deve svolgersi la discussione.

Perché abbiamo fatto questa scelta? L'abbiamo fatta dopo meditata riflessione. Del resto i criteri a cui ci siamo ispirati li abbiamo esposti più volte. Il primo motivo è quello a cui accennava l'onorevole Bonomi. L'articolo 5 della 218 prevede la facoltà di proseguire volontariamente il versamento dei contributi dopo questo termine che voi vorreste ripristinare, quando non vi sia più un rapporto di lavoro.

CACCIATORE. Questo è possibile già oggi.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. V'è un dato tecnico: la difficoltà, in questo tipo di lavoro che non è subordinato, di poter dimostrare, e quindi controllare, se questo eventuale pensionato a 60 anni continui a lavorare anche successivamente. Di conseguenza lo spauracchio sostanziale — che noi abbiamo voluto eliminare col penultimo comma dell'articolo 5 — che si possano avere controlli, e quindi possibilità di contestazione, sul fatto che il pensionato, con questa legge, continui o no a prestare la sua opera presso l'azienda.

MICELI. Ma perché non dice la verità? Che non si vogliono spendere più soldi?

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Non accetto questa forma di processo alle intenzioni. Sto esponendo delle ragioni molto serie che sostengono questa mia tesi. Se ella ha altre ragioni da contrapporre, lo faccia; ma non faccia processi alle intenzioni.

MICELI. Quarto e quinto comma dell'articolo 12. Dica la verità.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Le sto dicendo la mia verità. Se ella è abituato a parlare nascondendo la sua verità, questa è cosa che riguarda lei. (*Applausi al centro*).

Nel penultimo comma dell'articolo 5, appunto per questa preoccupazione, abbiamo posto una norma molto interessante, che « sulle pensioni liquidate, a qualsiasi titolo, ai soggetti di cui alla presente legge, non si opera alcuna trattenuta per le eventuali prestazioni di lavoro effettuate in qualità di coltivatori diretti, mezzadri e coloni ». Con questa norma il lavoratore, una volta pensionato, si considera come completamente avulso dall'azienda, quasi un invalido *ope legis*.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

Devo ora porre alcune domande, a cui noi possiamo rispondere in un certo modo, voi in un altro, ma che rappresentano delle perplessità reali, che se non sono comprese da voi, sono comprese molto bene dai contadini. Problema dell'età: con queste norme, quale conseguenza può avere, per esempio, il problema della conservazione o meno della qualifica di coltivatore diretto per una certa famiglia? Cioè, considerata esclusa come unità lavorativa una certa unità a 60 anni (il famoso problema della forza lavorativa e del rapporto della manodopera familiare sul fondo), quale riflesso può avere questo abbassamento, che vi proponete, per quanto riguarda la capacità lavorativa della famiglia mezzadrile, cioè il rapporto fra estensione del fondo e capacità della famiglia mezzadrile ai fini della possibilità per essa di permanere sul fondo? Intendo parlare sempre alla luce della norma attuale, non di quelle che verranno. Quale effetto può avere questo problema sull'imponibile di manodopera? E agli effetti degli infortuni? Per esempio, come va considerato un pensionato di 60 o 61 anni che vada a raccogliere un cesto di ciliegie, cada e si infortuni?

Sono perplessità che ci hanno portato a questa soluzione. Voi potete non condiderla, e questa è democrazia. Noi possiamo però restare convinti della validità di questa norma, che ha valore per questo tipo di lavoro, per questo tipo di azienda, per questo tipo di struttura, e l'abbiamo applicata in tutta la legge che ci sta dinanzi.

Altro problema: quello della reversibilità. Anche su questo abbiamo detto chiaro in Commissione e ripetiamo in aula che, secondo noi, nella proposta che voi fate v'è una inconciliabilità col tipo di struttura della legge. Questa legge non fa riferimento ad un tipo di lavoro subordinato, ma ad un tipo di lavoro autonomo basato sul nucleo familiare che lavora in una certa azienda, accendendo contemporaneamente tutti i diritti primari alla pensione per quante sono le unità che possono essere impiegate sul fondo, non a pieno regime, ma a regime notevolmente ridotto. Cioè, vi è una larghissima applicazione di diritti primari alla pensione.

Riteniamo perciò che, quando in base all'articolo 5 prevediamo che il capofamiglia, la moglie, i collaterali, i figli in età di lavoro possono accendere il diritto alla pensione, il problema delle reversibilità si pone.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Avete cambiato idea, perché mesi fa parlavate diversamente.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo ripensato su questo punto. È stato l'onorevole Cacciatore che in comitato ristretto ci persuase che ad un certo momento, al di là della logica di questo sistema, poteva esservi il caso di famiglie di coltivatori diretti o di mezzadri a cui venisse a cessare la possibilità di continuare il lavoro per la morte del capofamiglia. In questo caso abbiamo riconosciuto la reversibilità. E ciò rientra in questa logica. Se svelenissimo questa discussione in aula, per gli echi che può avere, e ci riportassimo alla atmosfera della Commissione, credo che le questioni e le posizioni risulterebbero abbastanza chiare.

Altra questione: l'assicurazione contro la tubercolosi. Su questo problema abbiamo dichiarato che riteniamo che, mentre sono già non solo allo studio, ma arrivati a conclusione gli studi per la estensione a tutta la popolazione italiana (senza discriminazioni fra lavoratori subordinati e autonomi) di questa tutela contro la tubercolosi, non sia il caso di introdurla in questa legge, ma piuttosto che sia il caso di sollecitare e concludere la sistemazione generale di questa materia.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Siamo alla fine della legislatura! Con questa generalizzazione, il problema finirà con l'essere rinviato alla prossima legislatura.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Appunto, questo è uno di quei casi per cui non possiamo pretendere di far tutto e di costruire tutta una legislazione in una volta.

Poi v'è la questione richiamata dalla onorevole Diaz: la questione delle donne. Ora, su questo punto, se ho capito bene il discorso della onorevole Diaz, le proposte della collega mirano sostanzialmente ad una modificazione delle norme della legge n. 218. È un problema che andrebbe rivisto in quella sede. Non ritengo che le norme richiamate dalla onorevole Diaz siano da considerarsi, come lei le ha considerate, norme ingiuste e contrarie ad una parità fra uomo e donna. Comunque, quella è la sede dove si possono discutere.

In questa sede è stato accolto, di comune accordo, il principio di anteporre la moglie, nella graduatoria della assegnazione delle giornate dei contributi, ai figliuoli o ai fratelli, sovvertendo la norma generale, come ricordava l'onorevole Bonomi, proposta da parte vostra, più lontana di quella proposta da parte bonomiana. Comunque, questa mi pare che costituisca quella vera e possibile equiparazione da potere introdurre in questa

legge. Su tale base si pone il problema relativo al lavoro delle donne.

Queste sono, quindi, ancora le nostre posizioni, le quali, però, investono questioni di carattere più o meno marginale, che però sono state preannunciate sotto forma di emendamenti. Quindi, mi riservo una più meditata risposta in sede di discussione degli emendamenti, i quali però non mi pare che possano sostanzialmente riuscire a fare scomparire l'aspetto profondamente e sostanzialmente positivo e valido di questa legge. Mi riferisco ad una frase dell'onorevole Cacciatore che condivido. Egli ha rivendicato il merito alla sua parte. Io posso dire che anche da parte nostra questo è stato un obiettivo.

CACCIATORE. Prima di voi, lo dovete riconoscere.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Lo posso anche riconoscere, se riconoscete che la prima parola di vera solidarietà è venuta molti e molti secoli fa.

MICELI. Si perde nei tempi.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Ma è ancora viva nella coscienza di tutti gli uomini, di tutti i poveri e di tutti gli oppressi e state pur certi che sarà viva anche quando Stalin e la vostra teoria sarà una pagina morta della storia e Cristo sarà ancora vivo. (*Applausi al centro*).

MICELI. Dite questo per dare di meno ai contadini.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. È una frase che invita a guardare avanti verso possibilità di sviluppo del nostro sistema assicurativo, verso un piano di sicurezza sociale.

Ho assistito con molto interesse, non molto tempo fa, ad un congresso della C. I. S. L. Questo è uno dei punti che la dottrina democratico cristiana ha a fondamento dei suoi programmi. Mi pare che in questa legge possiamo cogliere qualcosa di fondamentale. In questo senso veramente, se non la vedessimo in questa proiezione di un inizio di apertura di nuovi sistemi di superamento delle vecchie barriere previdenziali del nostro paese verso qualcosa di nuovo e che marcia evidentemente in quella direzione, noi non capiremmo quello che è stato fatto e quello che noi ci proponiamo di approvare.

Quindi, è una cosa molto importante che per questa legge si supera il 48 per cento della Svezia (come ha rilevato l'onorevole Cacciatore) che è in testa in questa materia, perché, secondo calcoli che abbiamo fatto (e che possono essere condivisi o meno, perché anche la matematica diventa una opinione in sede

politica), il contributo dello Stato è del 50 per cento rispetto alla spesa globale, per i primi dieci anni.

CACCIATORE. Però non sposta il totale.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Ma perché vogliamo prenderci in giro a vicenda?

MICELI. Comincia a planare. Ella va verso cifre in senso assoluto e non in percentuale.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Mi dimostri che le cifre che porto non sono esatte, invece di fare queste chiacchiere che può fare nella sua sezione regionale, non qui alla Camera.

MICELI. Lo faccia lei.

ZACCAGNINI, *Relatore per la maggioranza*. Parlo a nome della maggioranza, il relatore di minoranza ha rinunciato a parlare, io difendo le mie tesi.

Dicevo, questo non bisogna dimenticarlo se vogliamo cogliere in tutto il suo valore questo provvedimento di legge. Ma che questo sia vero, mi pare anche dimostrato da quanto è avvenuto. Sia la maggioranza che ha condiviso le mie tesi (colgo anzi l'occasione per ringraziare tutti i colleghi della mia parte che hanno illustrato gli aspetti positivi di questa legge, rendendo più facile il mio compito), sia l'opposizione con le sue critiche e le sue perplessità, tutti, si sono dichiarati scontenti, ma nello stesso tempo da parte di tutti v'è stata la vivissima preoccupazione di appropriarsi della priorità, della paternità e della maternità della legge. Di un figlio spurio, naturalmente, nessuno cerca la paternità. La verità è che si tratta di una buona legge, in quanto per la prima volta si fa qualche cosa di profondamente innovativo nel nostro sistema assicurativo, di una buona legge che avrà anche il vostro voto. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti degli operai dell'agricoltura».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuizio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese perché esegua il completamento del terzo lotto dei lavori relativi alla costruzione della rete idrica urbana nel comune di Grassano (Matera), esaudendo così i voti della popolazione interessata e delle autorità comunali, giustamente preoccupate per i pericoli dal punto di vista igienico e sanitario che possono derivare alla popolosa città dalla mancata estensione del servizio all'intero comune.

(28003)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Sesto Campano (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28004)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Tavenna (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28005)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Termoli (Campobasso) il cantiere-

scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28006)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Trivento (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28007)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Torella del Sannio (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28008)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Tufara (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28009)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Ururi (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28010)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Vastogirardi (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28011)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Venafro (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28012)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Vinchiaturro (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28013)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le misure adottate per dare esecuzione all'ordine del giorno votato dalla Camera ed approvato sull'obbligo del Governo di adeguare il piano quadriennale dell'I.R.I. al disposto dell'articolo 2 della legge sui « Provvedimenti per il Mezzogiorno ».

(28014)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, dopo anni di impegni presi e non mantenuti, si intende risolvere i problemi relativi alla sistemazione giuridica ed economica degli amanuensi e dei dattilografi giudiziari, tenendo conto che i solenni impegni assunti hanno impedito di portare avanti delle proposte di legge di iniziativa parlamentare.

(28015)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia da ritenere in contrasto con la legislazione vigente e con l'ordinamento della istruzione media la circolare n. 139/R del 17 maggio 1957 diretta ai provveditori agli studi ed avente per oggetto: incarichi e supplenze di educazione fisica, con la quale si autorizza l'inclusione nelle graduatorie provinciali per l'incarico di insegnamento di educazione fisica, di personale non in possesso del titolo di studio di scuola media di secondo grado.

(28016)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere gli indirizzi del Governo in merito alla sistemazione — definitiva e decorosa — del tempio di Serapide in Pozzuoli (Napoli).

(28017)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali opportune disposizioni intenda impartire, affinché da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici sia riportato alla normalità il servizio telefonico tra l'ufficio telegrafico della Camera dei deputati ed i vari comuni d'Italia.

« Sarà, infatti, a conoscenza del ministro che, mentre fino a poco fa le richieste di conversazioni telefoniche effettuate presso il precitato ufficio venivano accolte con ogni sollecitudine, oggi si rende necessario attendere delle ore e, il più delle volte, si è costretti a rinunciarvi, con le conseguenze che ne derivano per l'attività di un parlamentare.

« In particolare, l'interrogante fa rilevare al ministro che la sera del 27 luglio 1957, avendo effettuato una richiesta di conversazione telefonica con Catania, a distanza di circa tre quarti d'ora di attesa, si sentiva rispondere, a seguito di sollecitazione, che se avesse voluto parlare subito, avrebbe dovuto tramutare la telefonata da « ordinaria » in « urgente ».

(28018)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere la percentuale, il titolo e la giustificazione di ogni singola voce componente una « bolletta » di pagamento dell'acquedotto di Napoli e, soprattutto, per quella cosiddetta « aumento comunale ».

(28019)

« MAGLIETTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato di quanto avviene all'ufficio provinciale del lavoro di Alessandria, in particolare per quanto attiene al caso di assunzione di mano d'opera da parte della ditta Baratta di quella città.

« Nel settembre 1956 alcune operaie di tale ditta erano state sospese dall'impiego con l'impegno di riassumerle al lavoro non appena le condizioni produttive lo avessero permesso.

« In data 5 aprile il locale ufficio di collocamento rilasciava il nulla osta per la l'assunzione da parte della ditta Baratta di una nuova operaia, certa Gatti Wilma.

« A termini dell'articolo 15, capitolo II, della legge 29 aprile 1949, il sindacato provinciale F.I.O.M. si rivolgeva all'ufficio provinciale del lavoro di Alessandria chiedendone l'intervento per il rispetto della norma di legge in favore delle operaie sospese, che debbono avere la precedenza nelle assunzioni, e contemporaneamente informava l'Unione industriale, chiedendo una convocazione delle parti per discutere la questione e ristabilire la validità della legge.

« Ma l'Unione industriali rifiutava l'incontro e l'ufficio provinciale del lavoro rispondeva in forma evasiva, facendo propria la tesi sostenuta dall'Unione industriali.

« In data 28 giugno 1957 il sindacato provinciale F.I.O.M. esponeva per iscritto i fatti al prefetto di Alessandria richiedendone l'intervento affinché fosse convocata una riunione delle parti sotto la sua presidenza, al fine di giungere ad una pacifica soluzione della vertenza. Ma anche il rappresentante periferico del Governo ha preferito seguire la via del silenzio e a distanza di un mese non si è neppure degnato di riscontrare all'istanza ricevuta.

« Gli interroganti chiedono pertanto un pronto intervento affinché la piena legalità venga ristabilita e adeguati provvedimenti siano presi verso i dipendenti funzionari che avessero eventualmente mancato ai loro doveri.

(28020)

« AUDISIO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intende garantire agli ex dipendenti del Ristorante Transatlantico di Napoli, licenziati nel 1955 e nel 1956, il pagamento della liquidazione ed il ricupero della mancata assicurazione sociale.

(28021)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che i lavori di una palazzina dell'I.N.A.-Casa di Sant'Antonio Abate (Napoli) sono interrotti (pur dovendosi solo procedere all'attintatura) perché l'I.N.A.-Casa non paga;

per conoscere se questo ostacolo sarà rimosso consentendo ai lavoratori beneficiari di potere ottenere l'assegnazione.

(28022)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, nel piano di finanziamenti di favore, è previsto un potenziamento dell'industria calzaturiera del Napoletano e dell'Aversano.

(28023)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se è stata condotta una indagine sulle condizioni igienico-sanitarie del cosiddetto « rione Siberia » sito nella città di Napoli; quali sono gli accertamenti fatti e quali le sanzioni e le misure adottate.

(28024)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda dare corso, e i provvedimenti che intenda adottare, in merito all'esposto presentato in data 30 giugno 1957 dal farmacista Salvatore Romano di Aragona (Agrigento), in riferimento alla farmacia « Eredi Papia », al prefetto di Agrigento, al medico provinciale, all'Ordine dei farmacisti, nonché per conoscenza al ministro.

(28025)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione il prefetto di Cosenza, zelantissimo quando si tratta di inviare ispezioni a carico di amministrazioni non governative, non ha ritenuto di intervenire per rendersi conto dell'attuale situazione amministrativa di Sant'Agata d'Esaro che ha dato luogo a una denuncia all'autorità giudiziaria e nello stesso tempo ha determinato la misteriosa sparizione di una regolare delibera del consiglio comunale relativa al mantenimento in organico del posto di ufficiale sanitario; per sapere se non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

ritenga opportuno consigliare al prefetto di Cosenza maggiore prudenza e imparzialità nell'esercizio della sua funzione.

(28026) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali motivi si frappongono all'estensione dell'indennità di riserva, con decorrenza dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1957, concessa a tutti i sottufficiali delle forze armate ed agli ufficiali della guardia di finanza, anche ai sottufficiali del detto corpo armato con la stessa decorrenza e non dal 1° luglio 1957.

(28027) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se per il prossimo anno scolastico sarà istituita a Scigliano (Cosenza) la scuola media in accoglimento delle richieste avanzate dalle autorità amministrative e scolastiche e in riferimento al fatto che nel comune di Scigliano esisteva un ginnasio di antica tradizione di cui di recente è stata decretata la soppressione.

« L'interrogante fa presente che il consiglio provinciale di Cosenza si è associato alla richiesta di istituzione della media.

(28028) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità e sulla urgenza della concessione del contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per il miglioramento della rete di distribuzione idrica interna del centro urbano di Pesaro.

(28029) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è informato sulla proposta assurda ed ingiustificata, avanzata evidentemente da parte di funzionari sprovvisti di sensibilità sociale, relativa alla soppressione dell'ambulatorio medico della stazione di Cosenza, e altresì per conoscere quali sollecite istruzioni saranno date per sospendere l'annunziato provvedimento contro il quale giustamente hanno elevato protesta tutti i dipendenti.

(28030) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale esito abbia avuto la domanda

del signor Vincenzo Paparella fu Nicola, da Bari, presentata all'I.N.A.-Casa di Bari per ottenere un alloggio.

(28031) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno accertarsi sulla giusta destinazione dei fondi stanziati per la sistemazione delle strade interne del comune di Cervicati (Cosenza) verificando se e per quale ragione è stato modificato il progetto da realizzarsi mediante un cantiere di lavoro.

« L'interrogante fa presente, richiamandosi ad altra precedente interrogazione, che in altra occasione a Cervicati fondi destinati per cantieri di lavoro sono stati anche utilizzati per opere che possono definirsi pubbliche soltanto in relazione alle funzioni di noti personaggi del posto.

(28032) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono informati sulle continue violazioni della legge sul lavoro notturno fatte da numerosi panifici della provincia di Cosenza, inutilmente finora denunciate dalle organizzazioni sindacali alle autorità locali, ed in conseguenza se non ritengano dare disposizioni perché vengano applicate a carico dei trasgressori le sanzioni previste dall'articolo 2 della legge 11 febbraio 1957.

(28033) « MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se — con riferimento a precedente interrogazione numero 26770 nella quale si chiedeva di conoscere i motivi per i quali il prefetto di Sassari non avesse ancora indetto le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di La Maddalena alla scadenza del quadriennio di carica e con riferimento alla risposta del ministro in data 21 giugno 1957 nella quale si giustificava l'operato del prefetto con i seguenti non soddisfacenti motivi: 1°) attesa la necessità di procedere, in quell'epoca, al riordinamento degli uffici di segreteria del predetto comune; 2°) evitare che le elezioni comunali di cui trattasi non recassero intralcio allo svolgimento della consultazione regionale; 3°) che l'ulteriore rinvio sarebbe stato per breve tempo — essendo ora venuti a man-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

care i primi due motivi e che il breve tempo del rinvio deve considerarsi ormai superato, non ritenga di intervenire presso il prefetto di Sassari per sollecitare lo scioglimento del consiglio comunale di La Maddalena, già da lungo tempo scaduto, e la convocazione delle elezioni per il nuovo consiglio comunale.

(28034)

« POLANO, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda dare finalmente una pacifica soluzione all'annosa richiesta dei dipendenti, dal 1945, dall'allora distretto militare di Trieste (ora distaccamento), i quali insistono nel richiedere il pagamento dell'indennità di missione dal periodo dell'effettivo inizio del servizio nel dopoguerra a Trieste.

« Il Ministero, pur avendo già pagato i dipendenti dall'aviazione e dalla marina, con la causale della « sistemazione di fatto compiuto », pur addetti al medesimo servizio dei dipendenti dall'esercito e svolto nell'identica sede, afferma che l'indennità di missione spetta al personale appositamente avviato a Trieste da altra sede, dopo l'entrata in vigore del trattato di pace (15 settembre 1947). E, mentre contemporaneamente si smentisce pagando anche ultimamente (giugno 1957) dieci dipendenti dal distretto di Trieste non avviati da altra sede ma stabili anche precedentemente a Trieste, rinnega e mortifica l'opera meritoria del personale che, nel marasma dell'immediato dopoguerra a Trieste, ha salvato, con abnegazione ed attaccamento al dovere, il prezioso carteggio dalla devastazione della teppa e degli slavi che avevano occupato la città, affermando coraggiosamente la permanenza a Trieste della bandiera italiana e di un efficiente organo militare.

« L'allora presidente di zona (prefetto) avvocato Edmondo Puccher e il vice prefetto dottor Guglielmo Calipari hanno sollecitato e convalidato ufficialmente la ripresa del servizio di tali militari, come è dimostrato dal relativo carteggio esistente al distretto militare di Trieste e presso la locale prefettura, anche se con ipocrisia formale il Comiliter di Padova ha sanzionato tale richiamo appena nel 1950 non potendo però negare di richiamare chi già prestava servizio.

« La caotica e turbolenta situazione di Trieste nell'immediato dopoguerra richiede particolare comprensione per non mortificare proprio coloro che hanno dato luminoso esempio di patriottismo anche oltre il normale attaccamento al dovere.

« Formalmente i militari (soldati e sottufficiali) hanno avuto il congedo fittizio mentre gli ufficiali vennero, altrettanto fittiziamente collocati nella riserva. Il servizio allora corrisponderebbe a quello prestato all'estero ed ai militari spetterebbe l'indennità di missione all'estero anziché l'emergenza, come venne riconosciuto e liquidato fino al 1952. Le cause promosse da taluno in Consiglio di Stato sono state decise a favore degli attori. Non crede sia giusto costringere questi militari a promuovere anch'essi causa dinanzi al Consiglio di Stato.

« Un comprensivo intervento, anche eccezionale, del ministro sarebbe particolarmente apprezzato dagli interessati e dalla cittadinanza.

(28035)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali sono i propositi del suo dicastero per la futura utilizzazione dell'arsenale e degli impianti della base navale di La Maddalena (Sassari) per assicurare la ripresa economica e possibilità di vita alle maestranze di questo centro prevalentemente connesso alla attività della marina militare.

(28036)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda esaminare l'opportunità di trasferire al comune di La Maddalena (Sassari) la proprietà della strada militare « Nido d'aquila-Carlotto », strada ora in completo abbandono, per cui si è resa impraticabile.

(28037)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica concernente la sdemanializzazione della fascia costiera ove sorge la grossa borgata di Golfo Aranci (Sassari), provvedimento tanto atteso da quella popolazione per poter consolidare e dare un assetto definitivo alle costruzioni ad uso abitazione ed altri usi necessari alla vita civile, sorti lungo quella fascia costiera con carattere provvisorio.

(28038)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica inerente alla costruzione di un nuovo ufficio postale nel comune di Ozieri (Sassari) e se non in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

tenda intervenire per abbreviare al massimo la procedura burocratica e giungere all'inizio dei lavori, giacché la costruzione di tale nuovo ufficio è assolutamente della massima urgenza data la situazione insostenibile in cui si svolgono le operazioni postali e telegrafiche in quel grosso comune, nel quale vi è attualmente un ufficio postale indecoroso e scomodo, insufficiente ai bisogni della popolazione, con quattro sportelli funzionanti in una sola stanzetta nella quale, nelle ore di punta e nei giorni di pagamento delle pensioni, è impossibile muoversi, per non dire poi del telegrafo che è in diverso locale notevolmente distante dall'ufficio postale.

(28039)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — con riferimento alla risposta del ministro a precedente interrogazione dell'interrogante n. 25601, del 2 maggio 1957 — se l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e l'ufficio provinciale del lavoro abbiano fornito al prefetto di Sassari i necessari elementi atti a rispecchiare in maniera completa ed obiettiva la reale situazione dell'agricoltura nel territorio di Ozieri (Sassari) ai fini della estensione a quella zona delle disposizioni di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929, sul massimo impiego di lavoratori agricoli; e se, in base a tali elementi, il prefetto abbia riconosciuto l'opportunità dell'applicazione delle disposizioni suddette nella zona di cui trattasi.

(28040)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda intervenire per affrettare l'appalto per i lavori del primo lotto della strada panoramica di La Maddalena (Sassari) e l'inizio dei lavori del primo lotto per la costruzione della diga-ponte La Maddalena-Santo Stefano.

(28041)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non si concede ancora la pensione di guerra alla vedova del defunto Gighola Giuseppe, signora Balestra Maria Pace, da Lahano (Brindisi), deceduto il 16 marzo 1952.

« La commissione medica di Taranto in data 16 marzo 1950 propose al Gigliola as-

segno rinnovabile di prima categoria per anni due più l'assegno di superinvalidità di cui alla tabella E, lettera G.

(28042)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dei casi di disservizio ferroviario nel trasporto dei fiori, lamentati dagli operatori economici del mercato floricolo della città di Pescia, una prima volta verso la fine del mese di giugno 1957, nell'approssimarsi della festività dei santi Pietro e Paolo, ed una seconda volta per le spedizioni effettuate nei giorni del 23 e 24 luglio 1957, dirette in Sicilia, ove i colli sarebbero dovuti arrivare rispettivamente nelle giornate del 24 e del 25, mentre le spedizioni del 23 non erano ancora giunte a destinazione alle ore 19 del giorno 25: l'importo di queste ultime spedizioni era di lire sette milioni.

« L'interrogante, in ordine a tali fatti, chiede di sapere:

quali provvedimenti si intendono adottare perché simili lamentati inconvenienti non abbiano più a verificarsi con danno delle ferrovie dello Stato e degli operatori economici;

in qual modo l'amministrazione delle ferrovie dello Stato intende indennizzare coloro che sono stati danneggiati dal lamentato disservizio.

(28043)

« DIECIDUE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di loro competenza, per la sistemazione organica del fiume Butramo; e quali per lo sfruttamento idroelettrico della cascata di Butramo e del bacino del Buonamico, sfruttamento che consentirebbe l'irrigazione di un vasto territorio demaniale e privato interessante i comuni di San Luca Bovalino, Casignana, Bianco (Reggio Calabria) e la sistemazione idrologica del terreno.

(28044)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di loro competenza, per la eliminazione delle numerose case pericolanti esistenti nel comune di San Luca (Reggio Calabria), comune

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

incluso nel programma della legge speciale della Calabria, e per il consolidamento di quell'abitato, con particolare riguardo ai rioni Pergola e Costera, dove vivono centinaia di famiglie in costante pericolo per i vasti movimenti franosi.

(28045)

« FODERARO ».

Mozione.

« La Camera,

consapevole dello stato di profondo disagio economico in cui versano le popolazioni dei territori montani e del loro stato di legittima irritazione per il mancato versamento dei 15 miliardi circa di sovracani dovuti ad oggi, per annualità scadute, da parte delle concessionarie di acque pubbliche ai comuni dei bacini imbriferi montani, per effetto della legge 27 dicembre 1953, n. 959, e per la quale la Corte costituzionale ha respinto, da tempo, le eccezioni di incostituzionalità avanzate dagli idroelettrici;

ritenuto che ogni passività al riguardo da parte del Governo sarebbe fonte di gravi preoccupazioni per il caos che si potrebbe determinare nell'ordinamento giuridico dello Stato,

invita il Governo

ad intervenire con la massima energia e con tutta l'urgenza che il caso reclama perché:

a) siano versate immediatamente, dalle aziende elettriche di Stato e dalle altre concessionarie di acque pubbliche, le annualità scadute;

b) sia disposto con tutta sollecitudine la distribuzione dei sovracani già depositati per conto degli enti pubblici interessati;

c) sia dato corso, senza alcun indugio, agli atti esecutivi ed alla applicazione delle sanzioni previste dalla lettera d) della legge 18 ottobre 1942, n. 1434, nei confronti degli inadempienti, provvedendo alla revoca delle concessioni ed al trasferimento dei relativi impianti allo Stato.

(100) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, NATOLI, CORBI, SCARPA, ASSENNATO, FRANCAVILLA, BIANCO, DI PAOLANTONIO, CIANCA, BORELLINI GINA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

TROISI: Trattamento fiscale delle Cantine sociali (3052).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (*Urgenza*) (2814) — *Relatori*: Martino Edoardo, Vicentini e Montini, *per la maggioranza*; Berti, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (252);

DI VITTORIO ed altri. Estensione ai mezzadri, coloni parziari e partecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (604);

LONGO ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti (801);

GUI e ZACCAGNINI: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria (1163);

PASTORE ed altri: Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari (1854);

— *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Scarpa, *di minoranza*.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

teresse nazionale (*Approvato dal Senato*) (3069).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, concernente la proroga dell'esenzione dal diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi (*Approvato dal Senato*) (3095) — *Relatore*. Roselli,

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2689) — *Relatori*: Manzini e Pintus;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore*: Rocchetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore*. Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*. Dominedò.

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

6. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale.*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1957

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*)

(2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI